

# International Gramsci Journal

---

Volume 4  
Issue 1 *Latin America and Gramsci / The Young  
Gramsci / Reviews*

---

Article 5

2020

## Gramsci, filologo

Alvaro Bianchi

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

---

### Recommended Citation

Bianchi, Alvaro, Gramsci, filologo, *International Gramsci Journal*, 4(1), 2021, 47-89.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol4/iss1/5>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: [research-pubs@uow.edu.au](mailto:research-pubs@uow.edu.au)

---

## Gramsci, filologo

### Abstract

Questo articolo ricostruisce il ruolo della filologia nel pensiero di Antonio Gramsci e la sua importanza. A tal fine, indaga sui dibattiti filologici che si sono svolti nella penisola dopo la formazione del nuovo stato nazionale; presenta il percorso di formazione dell'autore presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino, con particolare attenzione ai suoi studi in glottologia e filologia; e, infine, si concentra su due momenti della produzione intellettuale di Gramsci: un primo momento, prima del carcere, in cui la filologia è stata un'arma di combattimento nelle polemiche culturali, principalmente contro esponenti del nazionalismo italiano, e un secondo momento, in carcere, quando questa disciplina diventa costitutiva di un metodo storico di ricerca e della stessa filosofia della prassi. This contribution reconstructs the role and importance played by philology in the thought of Antonio Gramsci. With this in view it goes into the philological debates that were taking place in Italy after the formation of the new national state. The article reconstructs Gramsci's intellectual formation at the Faculty of Letters and Philosophy at the University of Turin, particular attention being paid to his studies in glottology and philology. After this, the article concentrates its attention on two aspects of Gramsci's intellectual production: there is a first moment, before his imprisonment, in which philology is a weapon for cultural polemics, mainly against the supporters of Italian nationalism; and a second moment, in prison, when philology becomes the constitutive element of a historical method of research and of the philosophy of praxis itself.

### Keywords

Philology, Glottology, Historical Method, Antonio Gramsci

## *Gramsci, filologo*

Alvaro Bianchi

Antonio Gramsci giunse a Torino nell'ottobre del 1911, all'età di vent'anni, dopo aver trascorso l'infanzia e la giovinezza in Sardegna. Nella grande città piemontese s'iscrisse alla Facoltà di Lettere e Filosofia, corso di Filologia moderna, con una borsa di studio del Collegio Carlo Alberto, come i suoi futuri amici Palmiro Togliatti, studente della Facoltà di Giurisprudenza, e Angelo Tasca, allievo presso la stessa Facoltà di Lettere<sup>1</sup>. Era l'anno del cinquantesimo anniversario della creazione del Regno d'Italia, e per le celebrazioni dell'evento la città ospitò un'esposizione universale. Fu anche l'anno dell'avventura bellica in Libia, che alimentò forti sentimenti nazionalistici e raccolse diverse simpatie tra i professori universitari. Sentimenti che venivano spesso espressi attraverso una retorica magniloquente in stile anacronistico, come nel discorso del rettore Francesco Ruffini in occasione dell'apertura dell'anno accademico del 1911-1912, che si concluse con la seguente esortazione retorica: "A voi tutti, o giovani, di fare, che dove ora si compiono miracoli di valore italiano, sia anche col tempo romana sapienza di ordinamenti, sia rinnovato splendore di italica civiltà" (*Annuario*, 1912, p. 6).

Dalla fine dell'XIX secolo, l'Università di Torino aveva vissuto anni di splendore, riprendendosi da un periodo di decadenza che aveva raggiunto il suo punto più basso nel periodo preunitario. Ricevendo considerevoli sussidi pubblici, essa era stata in grado di attrarre insegnanti da tutto il paese, diventando una delle principali istituzioni culturali della giovane nazione. La più grande delle sue facoltà era quella di Giurisprudenza, che nel 1911 contava 858 studenti tra cui solo sei donne (cf. *Annuario*, 1912). Centro della vita intellettuale e civile della città, vi avevano una posizione di rilievo i professori Achille Loria, che dal 1903 coordinava l'importantissimo Laboratorio di Economia Politica, Gaetano Mosca e Luigi Einaudi. Anche i senatori Giuseppe Carle e Giampietro Chironi facevano

---

<sup>1</sup> Quando è una scienza, qui viene usata l'iniziale inferiore, quando è una disciplina accademica quella iniziale viene capitalizzata. Per la storia dell'Università di Torino: cfr D'Orsi (2002a). Per la Facoltà di Lettere e Filosofia: cfr. Lana (2000).

parte dei docenti, a testimonianza del forte impegno politico dei membri della Facoltà<sup>2</sup>.

Secondo il ricordo di Palmiro Togliatti, Antonio Gramsci poteva essere trovato “dappertutto, si può dire, dove vi era un professore il quale ci illuminasse su una serie di problemi essenziali, da Einaudi a Chironi a Ruffini”, tutti insegnanti presso la Facoltà di Giurisprudenza (Togliatti, 2001, p. 140). Gramsci era però iscritto alla Facoltà di Lettere e Filosofia, luogo dove convergevano i suoi interessi intellettuali. Essa era molto più piccola e diversificata di quella in cui studiava Togliatti. Nell'anno accademico 1911-1912 comprendeva 163 studenti, di cui 67 donne. In quell'anno, oltre Gramsci si iscrissero altri 40 studenti, di cui 25, più della metà, erano donne. Tra esse, Maria Cristina Togliatti, sorella di Palmiro (*Annuario*, 1912, p. 270–271).

Nella Facoltà di Lettere molto rilevante era anche l'impegno politico, soprattutto negli anni precedenti all'arrivo di Gramsci. Professori come Arturo Graf, Zino Zini e il libero docente Umberto Cosmo presero parte a quel movimento politico-intellettuale che Robert Michels ha chiamato “socialismo dei professori” (Michels, 1979 [1926], p. 195). Dall'altra parte dello spettro politico, lo storico Pietro Fedele, un interventista, deputato eletto nel 1924 con la Lista Nazionale, in seguito fascista e ministro della pubblica istruzione tra il 1925 e il 1928. A cui nel 1913 si aggiunse il filologo e professore di letteratura Vittorio Cian, un nazionalista e fascista della prima ora, al quale Gramsci dedicò molti articoli sulle pagine di *Avanti!*<sup>3</sup>

In questi anni da studente Gramsci si considerava un “triplice o quadrupliche provinciale”, come in seguito scrisse di sé stesso (Q15§19, p. 1776). Furono anni di transizione. La sua cultura, molto segnata dal sardismo e dal ribellismo, fu gradualmente rielaborata in base all'incontro con l'alta cultura europea in cui si imbattè all'Università di Torino e con il movimento socialista di una grande città operaia<sup>4</sup>. In questa rielaborazione Gramsci mantenne

<sup>2</sup> Sulla *Facoltà di Giurisprudenza* all'inizio del Novecento: cfr. D'Orsi (1999, 2002a, p. 25–28).

<sup>3</sup> Per esempio: *Da De Sanctis a Cian* in “Avanti!”, 18 gen. 1916 (CT, p. 81-2); *Bolletino del fronte interno* in “Avanti!”, 6 lug. 1916 (CT, p. 421-2); *Professori ed educatori* in “Avanti!”, 17 apr. 1918 (CF, p. 860-2); *Disagio* in “Avanti!”, 21 lug. 1918 (NM, p. 193-5); *Il Mondo, Bertoldo e il professore Cian* in “Avanti!”, 11 sett. 1918 (NM, p. 281–282); *La Guerra continua, signori* in “Avanti!”, 20 gen. 1920 (ON, p. 391-2).

<sup>4</sup> Su questa rielaborazione: cfr. Fiamma Lussana (2006). Sulla questione dell'uso del sardo per Gramsci in contesti non familiari: cfr. Alessandro Carlucci (Carlucci, 2013, cap. 1).

una forte attenzione alle peculiarità culturali, integrandole allo stesso tempo alla comprensione della formazione della nazione italiana nel convulso ambiente europeo. Locale, nazionale e internazionale rimasero spazi e temporalità irriducibili, sebbene profondamente intrecciate. Questi furono anche gli anni della sua formazione come filologo.

### 1. Percorso accademico

Nel 1873 nacquero a Torino due riviste che arrivarono ad avere un'enorme influenza intellettuale e che esistono ancora oggi. A luglio, la casa editrice Loescher pubblicava il primo numero della *Rivista di Filologia e d'Istruzione Classica*, diretta dal linguista Domenico Pezzi e dal filologo Giuseppe Müller, e a settembre usciva dalla stessa casa l'*Archivio Glottologico Italiano*, di Graziadio Ascoli<sup>5</sup>. La comparsa di queste pubblicazioni può essere interpretata come parte di un più ampio movimento culturale, in cui le riviste hanno assunto un ruolo di irradiazione intellettuale, investendo un ambiente intellettuale che andava oltre l'istituzione universitaria. Tale movimento, a sua volta, si riferiva esplicitamente alla formazione di una cultura nazionale in un'Italia post-unitaria, un obiettivo che può essere ricostruito attraverso i manifesti e i proemi che inaugurano queste riviste. Il "Proemio" scritto da Pezzi e Müller per il primo numero della *Rivista* è, in questo senso, esemplare:

Rinata ad indipendenza ed a libertà, l'Italia, profondamente conscia del proprio dovere, sente e comprende quanto manchi ancora alla sua perfetta redenzione, e, anelando a risorgere intellettualmente, deplora la decadenza di quegli studi che la onorano contanto nei secoli della sventura (Pezzi e Müller, 1873, p. 1).

Il salvataggio di un'italianità che ha le sue radici nell'antica Roma sembra essere l'obiettivo comune del risveglio filologico post-unitario. Questo salvataggio era considerato essenziale non solo per la formazione di un'identità nazionale, che rivendicava un ruolo di rilievo nel contesto europeo, ma anche come principio da cui avrebbe potuto essere formata una nuova classe dirigente.

---

<sup>5</sup> Sono da ritenersi insostituibili articoli di Sebastiano Timpanaro sulla *Rivista* (cfr. Timpanaro, 1972a) e su Ascoli e l'*Archivio* (cfr. Timpanaro, 1972b).

Anche il programma di ricerca storica era un programma pedagogico. Per questo l'enfasi della *Rivista* sull'istruzione, annunciata nello stesso titolo ed esplicitata in questo "Proemio". Fu una reazione tardiva degli ambienti intellettuali legati all'Università di Torino e alle classi dirigenti piemontesi a quelle che erano le richieste alla riforma dell'istruzione del 1859, che aveva dato particolare importanza all'insegnamento del greco e del latino, nonché alla necessità di imprimere allo studio della letteratura una direzione "scientifica", allontanandosi dalla retorica, secondo lo spirito positivista del tempo. La Germania mostrava la via. Timpanaro (1972a) ha sottolineato il carattere subordinato che gli studi filologici assunsero in Italia e il modo in cui erano subordinati agli impulsi provenienti dal paese vicino. Nella *Rivista*, i suoi redattori proclamavano: "Emuli la Germania nell'ardire magnanimo delle nuove investigazioni scientifiche e delle riforme didattiche" (Pezzi e Müller, 1873, p. 2). Il modo in cui gli editori definivano l'oggetto della filologia seguiva questa ispirazione tedesca. Un tale oggetto sarebbe la

vita greco latina, considerandola nei vari ordini delle rivelazioni ch'essa ci diede di sé, e con metodo storico e comparativo, ossia nelle epoche successive per cui passò trasformandosi e nei molteplici ed intimi rapporti esistenti fra il popolo greco e latino, fra questi e quanti altri appartengono alla grande famiglia degli Arii. (...) Ci sarà oggetto in ispecial guisa gradito di analisi scientifiche la parola ellenica e latina, e questa eziandio talvolta nelle forme moderne o neolatine (Pezzi e Müller, 1873, p. 4).

L'indice dei temi trattati dalla *Rivista* nel primo anno illustra questo modo di concepire la filologia d'ispirazione tedesca: una sezione sulla linguistica, divisa in a) linguistica generale e linguistica greco-latina in particolare e b) linguistica neolatina; un'altra sezione di filologia classica, divisa in a) greco e b) latino; e due sezioni aggiuntive, una dedicata alla pedagogia, cioè all'istruzione classica, e l'altra alla "Varietà". Un vasto programma di lavori, fortemente ispirato a quella scienza dell'antichità classica che Friedrich August Wolf aveva annunciato nel suo famoso *Darstellung der Altertumswissenschaft*, che influenzò così tanto la filologia praticata in

Italia (Wolf, 2002 [1807])<sup>6</sup>. Il metodo per realizzare questo programma era ispirato dal metodo storico di taglio positivista, come si può vedere dall'insistenza nel "Proemio" sull'analisi scientifica della parola. Né sarebbe potuto essere molto diverso, data la simpatia di cui questo metodo ha goduto in Italia nell'ultimo quarto del XIX secolo, soprattutto a Torino.

L'*Archivio Glottologico Italiano* aveva scopi diversi, come si può vedere dal "Proemio" che Graziadio Ascoli scrisse per il primo numero della sua rivista, molto più completo e denso di quello precedentemente citato (Ascoli, 1873). In questo testo inaugurale, l'*Archivio* era coinvolto, sin dal suo primo numero, nelle polemiche sulla formazione di una lingua nazionale nell'Italia post-unitaria e valutava in modo rilevante i suoi diversi dialetti<sup>7</sup>. Allo scopo di attuare questo programma Ascoli cercò di delimitare la distanza che avrebbe dovuto separare la glottologia dalla filologia. Le due discipline hanno avuto uno sviluppo disomogeneo nella cultura italiana. Gli studi classici e filologici avevano avuto un'epoca d'oro nel Rinascimento, ma, come avvertì il "Proemio" della *Rivista*, il loro stato nell'Ottocento era deplorabile. Altra era la situazione della glottologia, che fiorì per decenni, distinguendosi nell'ambiente internazionale<sup>8</sup>. A tal proposito, tuttavia, Ascoli temeva il rischio che i glottologi colonizzassero la filologia impedendone lo sviluppo:

Anzi, per quanto la cosa possa apparire strana, io non so astenermi di qui avvertire, come sia deplorabile, che in questo pur così rallegrante risveglio della scuola italiana, il favore per la filologia classica sia ben lungi dall'uguagliare il favor che si concede agli studj glottologici di ogni maniera. Par quasi, che questi debbano reagire contro di quella, o trasformarla da capo a fondo; laddove, come ognuno dovrebbe facilmente vedere, si tratta di due gruppi d'importanti discipline, affatto diversi tra di loro, comunque abbondino i vicendevoli contatti e quindi le occasioni che l'uno giovi all'altro (Ascoli, 1873, p. XXXVI).

---

<sup>6</sup> Nelle narrazioni standard della storia della filologia classica, o di ciò che nel mondo anglosassone si chiama *classical scholarship*, Friedrich August Wolf appare come il fondatore della scienza e *Darstellung* come il suo momento di sistematizzazione. La presentazione classica di questa storia è in Wilamowitz-Moellendorff (1982 [1921!]); una versione più attuale può essere letta in Pfeiffer (1976). Pascale Hummel ha scritto un'interessante storia critica di quella storia della filologia che merita di essere consultata, in particolare per una visione più chiara delle controversie che circondano l'idea stessa della filologia (Hummel, 2000). Sulle origini storiche della filologia in Italia: cfr. Lucchini (2008).

<sup>7</sup> Cfr. "Proemio" di Ascoli (1873) nella prima edizione dell'*Archivio*.

<sup>8</sup> Cfr. Timpanaro (1972a).

Nella sua difesa della filologia, Ascoli contrastò autori come Giacomo Lignana, che consideravano il greco e il latino “una conseguenza, una fase del principio Ariano” e sulla base di questo criterio di unità linguistica affermavano “l’unità genetica di tutta la coltura Indo-Europea” e, di conseguenza, la fine dell’“assoluta autonomia della Filologia classica” (Lignana, 1868, p. 56-7). Protestando contro l’“indomania”, Ascoli difese la filologia degli attacchi che le muovevano (Ascoli, 1873, pp. XXXVII-XXXVIII). Ma questa difesa non rinunciava a una gerarchia disciplinare. La glottologia, per Ascoli, era una scienza naturale, ma lo stesso non avrebbe detto della filologia, che nei suoi studi avrebbe dovuto ricorrere al metodo storico (cf. Timpanaro, 1972b, p. 168). L’esempio che ha usato per spiegare la relazione tra glottologia e filologia è sintomatico di questa visione. Secondo Ascoli, “un buon insegnamento di anatomia ci vuole anche nelle accademie di belle arti, ma il Laocoonte e l’Apollo di Belvedere domandano altri interpreti che non sia il settore” (Ascoli, 1873, p. XXXVI).

Oltre a questi sforzi politici, intellettuali e accademici, il lancio quasi simultaneo delle due riviste rivela l’esistenza di un campo controverso e dai confini disciplinari poco definiti tra glottologia e filologia, nonché l’impegno dei suoi protagonisti a delimitare i limiti di ciascuna delle aree, definendo oggetti e metodi di ricerca. Nell’ambiente accademico italiano, la filologia era stata ancora contestata nel suo significato e nella sua portata disciplinare, come si può vedere in due manuali utilizzati all’Università di Torino, il *Manuale storico-bibliografico di filologia storica*, di Luigi Valmaggi (1894), ed il *Lehrbuch der historischen Methode*, di Ernst Bernheim, la cui prima edizione è del 1889 e la sua terza edizione del 1903, è stata tradotta in italiano con il titolo *La storiografia e la filosofia della storia: manuale del metodo storico e della filosofia della storia* (Bernheim, 1907).

Valmaggi era professore di grammatica greca e latina all’Università di Torino dal 1894 e importante curatore delle opere di Tacito. Ricostruendo i dibattiti dei decenni precedenti, l’autore sottolineava che la filologia sarebbe potuta essere tanto la scienza dell’antichità classica, come credeva Wolf; riguardo alla critica e all’interpretazione degli scrittori greci e romani, una posizione più limitata fu quella proposta da Johann Gottfried Jakob Hermann (Valmaggi, 1894, p. 4). Appoggiandosi a una definizione più ristretta di filologia, Valmaggi cercava, allo stesso tempo, di liberare

la disciplina dallo studio esclusivo del mondo greco-romano. Pertanto, ne definiva l'oggetto in modo generico come pertinente "a quelle discipline esclusivamente, le quali movendo dallo studio della lingua e della grammatica anzitutto porgono con la critica e l'interpretazione degli autori i principali elementi della storia letteraria" (Valmaggi, 1894, p. 14). Il numero di discipline conformi alla filologia fu quindi notevolmente ridotto ed erano rimaste soltanto "parte principalissima la critica e l'ermeneutica degli scrittori" e come discipline subordinate "la paleografia e l'epigrafia, lo studio della lingua ossia della grammatica, la retorica (stilistica) e la poetica (metrica), e in fine la storia letteraria" (Valmaggi, 1894, p. 15).

Il modo in cui è stato organizzato il *Manuale* sintetizza questa delimitazione dell'oggetto. Nella prima parte sono presentate le discipline fondamentali – Glottologia, Paleografia ed Epigrafia, Critica ed Ermeneutica e Storia letteraria –, mentre la seconda parte è stata dedicata a Storia antica, Numismatica e Metrologia e Archeologia dell'Arte e ha un carattere ausiliario<sup>9</sup>. La sequenza delle discipline fondamentali è importante. La formazione linguistica, e l'acquisizione di tecniche paleografiche ed epigrafiche, avevano lo scopo di preparare lo studio critico ed ermeneutico, fornendo gli strumenti per una ricerca che sarebbe culminata in una storia letteraria. Il punto culminante era lo stesso affermato nel *Darstellung* di Wolf, ma l'enciclopedia del sapere non era così ampia, evitando in tal modo di confondere la filologia con l'intera storia.

Gramsci era uno studente di Valmaggi e probabilmente conosceva il *Manuale*, sebbene non abbia mai menzionato quel lavoro. Certamente, anche durante gli studi all'Università di Torino, ebbe modo di conoscere il manuale di Ernst Bernheim sul metodo storico<sup>10</sup>. Come Valmaggi, Bernheim distinse la filologia dalla storia e ha avvertito quelli che come Boeckh consideravano la filologia come conoscenza di tutti i saperi esistenti. Secondo Bernheim, questa concezione globale della filologia potrebbe avere un senso

---

<sup>9</sup> La definizione dell'oggetto della filologia, e l'elenco disciplinare che organizzava tale scienza proposta da Valmaggi, non raggiunse il consenso. Nelle pagine della *Rivista di Filologia e Istruzione Classica*, Felice Ramorino cercò di difendere quella visione più ampia della filologia e presentare un ampio elenco di discipline che la costituirebbe: delle discipline propedeutiche attorno alle quali sarebbe stato organizzato lo studio delle fonti testuali e monumentali, alla storia della vita intellettuale e pratica (Ramorino, 1895).

<sup>10</sup> Gramsci ha citato il manuale di Bernheim nei *Quaderni del carcere*, sottolineandone il valore come modello espositivo che dovrebbe essere seguito dalla filosofia della praxis (Q16§3, p. 1845).

negli studi classici, a causa del carattere unitario di tutte le manifestazioni dello spirito greco-romano, ma non avrebbe senso per la filologia medievale o moderna (Bernheim, 1907, p. 153-4). La necessaria distinzione tra le due discipline risiederebbe, secondo Bernheim, nel fatto che mentre la filologia fissa la parola scritta nel tempo, la storia è interessata allo sviluppo dei popoli e delle loro manifestazioni (Bernheim, 1907, p. 158). Pertanto, mentre il metodo filologico sarebbe sincronico, il metodo storico era, per definizione, diacronico. La filologia e la storia sarebbero così “per materia e metodo campi differenti. Ciascuna è indispensabile all'altra come scienza ausiliaria, e con lo stretto contatto dei due campi lo storico funziona tanto spesso come filologo quanto questi come storico” (Bernheim, 1907, p. 159)

Quando Gramsci si iscrive alla Facoltà di Lettere e Filosofia, questi dibattiti sull'oggetto e sul metodo della filologia continuavano e, in effetti, erano diventati ancora più intensi. All'inizio del secolo il professore di letteratura greca alla Facoltà e collaboratore della *Rivista*, Giuseppe Fraccaroli, aveva pubblicato il libro *L'irrazionale nella letteratura*, che sollevava dubbi sui risultati che la filologia poteva raggiungere nello studio della letteratura (Fraccaroli, 1903). Riflettendo sulla nascente reazione antipositivista che sarebbe culminata in Benedetto Croce, Fraccaroli affermò che ciò che era irrazionale sarebbe sfuggito al giudizio stesso della ragione, rendendo necessario imporre limiti “alla filologia ed alla critica razionale” (Fraccaroli, 1903, p. 347). Nel suo attacco alla filologia, il ruolo stesso della disciplina nella scuola classica era stato messo in discussione:

La critica pertanto deve studiare l'arte, ma non ucciderla, e l'educazione artistica non può essere né solo, né principalmente educazione filologica. Perciò nella scuola il puro filologo, che il più delle volte non è altro che un puro citrullo, fa per lo meno tanto male quanto il retore puro, perverte e travia (Fraccaroli, 1903, p. 18).

Le critiche alla filologia di Fraccaroli suscitarono commenti ambigui da parte di molti, tra cui Valmaggi, che nelle pagine del *Bollettino di Filologia Classica* riconobbe i meriti dell'opera e persino alcuni aspetti della sua critica, ma sottolineava che le obiezioni che potevano essere fatte a una critica “scempia e fallace” non potevano essere indirizzate alla “critica tutta quanta” (Valmaggi, 1903, p. 124).

Nella *Rivista di Filologia e d'Istruzione Classica*, Gaetano De Sanctis criticava inoltre le “parziali esagerazioni in rapporto con la critica omerica”, ma alla fine raccomandava il libro di Fraccaroli, affermando che la sua lettura poteva “servire ai critici per evitare le esagerazioni pericolose e la unilateralità, e per non dimenticare, come purtroppo par qualche volta che essi facciano, che norma fondamentale della critica è il buon senso” (De Sanctis, 1904, p. 42 e 57). Benedetto Croce scriveva sulla rivista *La Critica* cose che andavano in direzione analoga. Aggiungendo le riserve di Fraccaroli ai filologi, “i quali ragionano d'arte senza sentirla o comprenderla, o che credono che ogni commercio con l'arte debba limitarsi a collazioni di codici e statistiche di vocaboli”, Croce avvertiva: “E che colpa ha il *metodo filologico* (che è *razionale* non meno di quello *estetico*) degli errori dei filologi contro i quali il Fraccaroli combatte?” (Croce, 1903, p. 286)<sup>11</sup>.

Ma il libro di Fraccaroli apriva le porte a critiche più dure rivolte alla filologia e non è esagerato affermare che la disciplina era sotto assedio in quegli anni in cui Gramsci frequentò la Facoltà di Lettere e Filosofia. Non solo il movimento neoidealista italiano condusse una forte campagna contro il positivismo del “metodo storico”, con cui era identificata la filologia, ma, dall'inizio della guerra in poi, una forte campagna anti-tedesca ebbe luogo su tutto il territorio nazionale e raggiunse l'Università di Torino, con evidenti effetti sul prestigio della disciplina e di quei professori che si erano laureati presso le università tedesche.

Questi scontri sull'idea stessa della filologia si riverberarono nel corso di Filologia moderna dell'Università di Torino e nella sua stessa organizzazione. Come visto, la linguistica ebbe uno sviluppo scientifico superiore e, alla fine dell'Ottocento, esercitò la sua supremazia sulla filologia. Ma all'inizio del XX secolo, le due discipline si intrecciarono, considerandosi discipline non identiche ma complementari. L'organizzazione del corso, tuttavia, ha chiaramente invertito tale supremazia e ha privilegiato le discipline della letteratura nel percorso formativo, occupando le materie rigorosamente linguistiche uno spazio molto ridotto. Secondo l'*Annuario della Università di Torino*, nel primo anno erano obbligatorie le materie di Letteratura italiana, Letteratura latina,

---

<sup>11</sup> Anni dopo, la crociata di Croce contro la filologia avrebbe assunto toni più duri nella sua *Teoria e storia della storiografia* (Croce, 2001 [1915]).

Letteratura greca, Storia moderna e Glottologia, oltre a due materie a scelta. Nel secondo anno, vi erano le stesse materie di Letteratura e Storia, oltre a Letterature neo-latine e un argomento a scelta. Nel terzo anno, Letteratura italiana, Letterature neo-latine, Filosofia teoretica o Storia della filosofia, Storia dell'arte o una delle discipline della letteratura moderna, oltre a una disciplina a scelta. Infine, l'ultimo anno era alle materie di Filosofia teoretica o Storia della filosofia e Storia dell'arte o a una delle discipline della Letteratura moderna (*Annuario*, 1912, p. 253–5).

Alle materie obbligatorie facevano seguito un considerevole elenco di corsi complementari e liberi, che tuttavia non potevano superare le 15 ore settimanali. Oltre alle materie obbligatorie, Gramsci scelse il Sanscrito, la Grammatica greca e latina, la Geografia, la Filosofia morale e due materie di letteratura moderna (Tedesca e Inglese), quando il curriculum ne prevedeva una sola (vedi tabella 1). Dovrebbero inoltre essere evidenziate le discipline per l'insegnamento, tra le quali Gramsci scelse Letteratura italiana, Letteratura greca, Letteratura latina, Grammatica latina e greca e Legislazione scolastica. Le scelte di Gramsci rivelano i suoi vari interessi, ma attira l'attenzione la presenza di due discipline che miravano a rafforzare la sua conoscenza linguistica, completando, in un certo senso, il solo anno di Glottologia fatto con Matteo Bartoli: il Sanscrito, che studiò con il professor Italo Pizzi, e la Grammatica greca e latina, per cui era studente dello stesso Valmaggi<sup>12</sup>.

---

<sup>12</sup> Il fondatore della rivista *Belfagor*, Luigi Russo, fu il primo a prestare attenzione ai temi studiati da Gramsci, lavorando sui documenti trovati da Giuseppe Vidossi nella segreteria dell'Università di Torino (Russo, 1947, p. 399-400). Vedi anche la cronologia completa presente nell'*Epistolario* pubblicato nell'Edizione nazionale degli Scritti di Antonio Gramsci (E, 2009).

**Tabella 1**

*Corsi frequentati da Antonio Gramsci nella Facoltà di Lettere e Filosofia*

<b>Corso</b>	<b>Anno</b>	<b>Tipo</b>	<b>Professore</b>	<b>Esame</b>
Letteratura Italiana	1911-1912	Obbligatoria	Arturo Graf (Umberto Cosmo)	
Letteratura Latina	1911-1912	Obbligatoria	Ettore Stampini	
Letteratura Greca	1911-1912	Obbligatoria	Angelo Taccone	
Storia Moderna	1911-1912	Obbligatoria	Pietro Fedele	
Glottologia	1911-1912	Obbligatoria	Matteo Bartoli	30 e lode 4 nov. 1912
Grammatica Latina e Greca	1911-1912	A scelta	Luigi Valmaggi	27/30 4 nov. 1912
Geografia	1911-1912	A scelta	Luigi Hugues	20/30 4 nov. 1912
Storia dell'Arte	1911-1912	Complementare	Pietro Toesca	
Letteratura Latina	1911-1912	Corso libero	Carlo Giambelli	
Storia Moderna	1911-1912	Corso libero	Francesco Lemmi	
Letteratura Italiana	1912-1913	Obbligatoria	Umberto Cosmo	
Letteratura Latina	1912-1913	Obbligatoria	Ettore Stampini	
Letteratura Greca	1912-1913	Obbligatoria	Angelo Taccone	24/30 18 apr. 1914
Letterature Neolatine	1912-1913	Obbligatoria	Rodolfo Renier	27/30 11 nov. 1914
Storia Moderna	1912-1913	Obbligatoria	Pietro Fedele	27/30 2 apr. 1914
Filosofia Morale	1912-1913	A scelta	Zino Zini	25/30 28 mar. 1914
Magistero di Letteratura Greca	1912-1913	Complementare	Angelo Taccone	
Magistero di Letteratura Latina	1912-1913	Complementare	Ettore Stampini	
Magistero di Letteratura Italiana	1912-1913	Complementare	Umberto Cosmo	

Magistero di Grammatica Latina e Greca	1912-1913	Complementare	Luigi Valmaggi	
Legislazione Scolastica	1912-1913	Complementare	Ettore Stampini	
Letteratura Italiana	1913-1914	Obbligatoria	Vittorio Cian	
Letteratura Latina	1913-1914	Obbligatoria	Ettore Stampini	
Letterature Neolatine	1913-1914	Obbligatoria	Rodolfo Renier	
Letteratura Tedesca	1913-1914	A scelta	Arturo Farinelli*	
Storia della Filosofia	1913-1914	A scelta	Rodolfo Mondolfo**	
Sanscrito	1913-1914	A scelta	Italo Pizzi	
Letteratura inglese	1913-1914	A scelta	Federico Olivero	
Letteratura Tedesca	1914-1915	A scelta	Arturo Farinelli	
Storia della Filosofia	1914-1915	A scelta	Giovanni Vidari	
Filosofia Teoretica	1914-1915	Corso libero	Annibale Pastore	
Letteratura Inglese	1914-1915	Complementare	Federico Olivero	

\* Secondo D'Orsi, in base a una testimonianza di Giovanni Vittorio Amoretti, Gramsci frequentava solo occasionalmente le lezioni di Letteratura Tedesca (D'Orsi, 2002a, p. 174). Tuttavia, il ricordo delle lezioni di Farinelli da parte dello studente di filologia, come si vedrà, sarà molto vivido.

\*\* D'Orsi (2002a, p. 178) afferma che Gramsci non ha frequentato la disciplina di Mondolfo e che nell'anno in cui la disciplina era obbligatoria Gramsci non ha più frequentato l'Università. Gramsci seguì il corso di Mondolfo nel suo terzo anno accademico (1913-1914), quando la sua disciplina entrò nel curriculum come opzionale per Filosofia teorica. Gramsci avrebbe frequentato le lezioni fino all'anno 1914-1915, anche se con sempre minore assiduità, anno in cui frequentò Filosofia teorica tenuta da Annibale Pastore, secondo la testimonianza di questo professore (Quaranta, 1952, p. 3).

Fonte: (E, p. 424-6).

L'interesse di Gramsci per le materie era vario e dipendeva non solo dalle sue preferenze intellettuali, ma anche dal tipo di relazione instaurata con gli insegnanti. Annibale Pastore, che in seguito assunse la cattedra di Filosofia teorica, raccontò l'atteggiamento di

Gramsci: “se l’argomento lo interessava andava ad apollaiarsi nei banchi più alti dell’aula e posava immobile come una sfinge” (cfr. D’Orsi, 2002, p. 179). Particolarmente forte era il suo rapporto con il linguista Matteo Bartoli. Tra i grandi nomi della linguistica italiana, Bartoli era stato influenzato dall’opera del filosofo neoidealista Benedetto Croce e aveva posto in rilievo nella sua polemica con i neogrammatici il carattere storico e geografico della sua disciplina<sup>13</sup>.

Gramsci ha collaborato con Bartoli in più di un’occasione. Vi sono testimonianze di questo lavoro comune nella corrispondenza di Gramsci con i suoi parenti sardi, come nella lettera che Antonio stesso inviò a Francesco Gramsci il 3 gennaio 1912, chiedendo chiarimenti riguardo ad alcune parole del dialetto sardo, “però nel dialetto di Fonni” (*E*, p. 90); o nella corrispondenza con sua madre, Giuseppina Marcias, del 13 gennaio 1913, in cui chiedeva a sua sorella Teresina di inviargli un elenco di parole riguardanti la fabbricazione del pane e la tessitura (*E*, p. 122); così come nelle lettere alla stessa Teresina, contenenti alcuni chiarimenti sulle parole del dialetto logudorese, datate 24 novembre 1912 e 26 marzo 1913, con la risposta di Teresina a quest’ultima il 3 aprile 1913 (*E*, p. 125-6).

Questa collaborazione, così come la comprensione e il sostegno che lo studente ricevette dal professore, sono stati evidenziati dalla sua compagna di classe, Azelia Arici, in una dichiarazione resa pubblica da Alfonso Leonetti (1978, p. 85). Secondo Arici, la ricerca di Gramsci sul sardo era rivolta alla composizione “di un grande Atlante Linguistico”, al quale Bartoli lavorava (Leonetti, 1978, p. 85). Secondo Giancarlo Schirru, le richieste che Gramsci inviò alla sorella e la risposta di quest’ultima intendevano fornire materiale empirico per la composizione del dizionario etimologico romanzo, in cui il professore svizzero con sede a Vienna Wilhelm Meyer-Lübke lavorava e con il quale Bartoli, suo discepolo, collaborò (Schirru, 2011, p. 956; 2016, p. xxxiv). Questa ipotesi è rafforzata da una cartolina ritrovata di recente, in cui Bartoli ringrazia calorosamente Gramsci (Schirru, 2017).

Nell’anno accademico 1912-1913, Gramsci frequentò nuovamente il corso di Bartoli e, su sua richiesta, scrisse una

---

<sup>13</sup> Sulla ricerca di Bartoli, Gramsci scrisse nel carcere: “L’innovazione del Bartoli è appunto questa, che della linguistica, concepita grettamente come scienza naturale, ha fatto una scienza storica, le cui radici sono da cercare ‘nello spazio e nel tempo’ e non nell’apparato vocale fisiologicamente inteso” (Q3§74, p. 352).

dispensa contenente le lezioni del corso di Glottologia (Gramsci, 2016). La dispensa, recentemente curata da Giancarlo Schirru, è un importante documento degli studi linguistici e filologici di Gramsci. Nel corso di Bartoli, la lingua sarda appare come prova della sua tesi del cambiamento linguistico attraverso il contatto tra diverse popolazioni. Le innovazioni avvenute in latino attraverso il suo contatto con altre lingue parlate nella penisola italiana non sarebbero avvenute allo stesso modo nelle regioni più isolate della Sardegna e dell'Etruria, che conservavano elementi non indoeuropei. La corrispondenza, in cui Gramsci richiedeva informazioni sul dialetto di Fonni, un comune situato nella regione centrale dell'isola, più appartata, aveva quindi lo scopo di fornire a Bartoli il materiale empirico necessario per sostenere la sua ipotesi (Rosiello, 1986, p. 238)<sup>14</sup>.

Gramsci ebbe anche una relazione molto stretta con Umberto Cosmo, il libero docente di letteratura italiana e specialista dell'opera di Dante Alighieri che sostituì Arturo Graf quando il deterioramento della salute di quest'ultimo gli impedì di continuare a insegnare. Fautore del metodo storico, Cosmo fu insegnante di Angelo Tasca, Umberto Terracini e Piero Sraffa presso il Liceo Gioberti. Socialista, esercitò una grande influenza sui giovani studenti e mantenne un rapporto di affetto e reciproca ammirazione con Gramsci<sup>15</sup>. In prigione, Gramsci narrò il suo rapporto intellettuale con Cosmo in una lettera del 17 agosto 1931:

---

<sup>14</sup> Nella dispensa del corso di Bartoli, Gramsci registrò in una nota: "Ci riferiamo per lo più al dialetto della Sardegna centrale o logudorese che è stato meno esposto alle innovazioni: qualche volta parleremo anche del sardo meridionale o campidanese che è meno conservativo: il dialetto della Sardegna settentrionale o gallurese non è sardo" (Gramsci, 2016, p. 17). Vedi anche le osservazioni di Bartoli sulla Sardegna, in particolare sulla Sardegna centrale, nel *Breviario de linguistica* (Bertoni e Bartoli, 1925, p. 67-70). Gramsci aveva una copia del *Breviario* quando fu arrestato, come si può vedere dalla lettera che scrisse nel 1926 a Clara Passage, nella cui casa romana abitava come pensionante, chiedendogli di spedirgli il libro che si trovava "nell'armadio di fronte al letto" (L, p. 3). La lettera venne sequestrata dalla polizia e non raggiunse mai la destinataria. Più tardi, il 3 ottobre 1927, il prigioniero esprese a sua cognata il desiderio di ricevere una copia del libro (L, p. 124). Il suo scopo era quello di usarlo per scrivere un saggio critico sui neogrammatici, come riportato nella sua lettera a Tatiana del 12 dicembre 1927, in cui annunciò anche di aver rinunciato a scrivere quel testo e che il libro non era più necessario (L, p. 140).

<sup>15</sup> Questa relazione fu scossa nel 1920 da un articolo violento che Gramsci scrisse nelle pagine de *L'Ordine Nuovo*, in risposta alle critiche che Cosmo aveva rivolto ai giovani socialisti (ON, p. 758-61). La riconciliazione ebbe luogo due anni dopo, a Berlino, quando Gramsci cercò il suo ex professore presso l'ambasciata italiana in cui ricopriva un incarico diplomatico. L'episodio fu narrato da Gramsci a sua cognata Tatiana Schucht in una lettera del 23 febbraio 1931 (L, p. 397-8).

Quando ero allievo del Cosmo in molte cose non ero d'accordo con lui, naturalmente, sebbene allora non avessi precisato la mia posizione e a parte l'affetto che mi legava a lui. Ma mi pareva che tanto io come il Cosmo come molti altri intellettuali del tempo (si può dire nei primi 15 anni del secolo) ci trovassimo in un terreno comune che era questo: partecipavamo in tutto o in parte al movimento di riforma morale e intellettuale promosso in Italia da Benedetto Croce, il cui primo punto era questo, che l'uomo moderno può e deve vivere senza religione e s'intende senza religione rivelata o positiva o mitologica o come altrimenti si vuol dire (L, p. 446-7).

Il rapporto tra Cosmo e Gramsci era molto stretto e l'insegnante cercò di aiutare il suo studente in diversi modi, anche in senso materiale. Più e più volte, incoraggiò il giovane a scrivere un saggio su Machiavelli e sul machiavellismo, anche dopo che questi aveva interrotto i suoi studi. L'insistenza del docente fu raccontata da Gramsci a sua cognata, in una lettera del 23 febbraio 1931: "era una sua idea fissa, fin dal 1917, che io dovessi scrivere uno studio sul Machiavelli, e me lo ricordava a ogni occasione" (L, p. 397)<sup>16</sup>. Cosmo propose inoltre a Gramsci di pubblicare, nel 1918, una serie di articoli scritti per *Avanti!* ed era disposto ad apporvi una prefazione, ma la proposta venne respinta (cf. L, p. 455-6).

E infine, era a Cosmo che Gramsci voleva mostrare gli appunti che aveva steso in prigione sul Canto X dell'*Inferno* di Dante, scrivendo: "come specialista in danteria, [egli] mi saprà dire se ho fatto una falsa scoperta o se realmente meriti la pena di compilarne un contributo, una briccola da aggiungere ai milioni e milioni di tali note che sono state già scritte" (L, p. 457-8). Tania Schucht inviò gli appunti di Gramsci a Cosmo e il professore rispose con una lettera del 29 dicembre 1931, concordando con l'interpretazione del suo ex allievo e ricordando le sue lezioni: "Mi pare che l'amico nostro abbia colpito giusto, e qualche cosa che si avvicinava alla sua interpretazione ho sempre insegnato anch'io" (L, p. 846). La corrispondenza di Cosmo con Gramsci, che a causa delle restrizioni carcerarie avveniva tramite Tania, è importante anche per un breve passaggio in cui il professore di Torino confrontava il suo caro studente con un altro dei suoi preferiti, Pietro Gerosa:

---

<sup>16</sup> Il progetto, tuttavia, si è materializzato nel *Quaderno 13*, dedicato a Machiavelli, e in cui la machiavellistica occupa anche un posto di rilievo.

Due anime opposte, ma che pur si accordavano nel dare in letteratura al fatto religioso sociale politico più importanza che all'estetico. Per l'uno aveva ragione il Cantù, per l'altro il Settembrini, e io dovevo mostrare le deficienze di tutti e due i critici e fare valere le ragioni del De Sanctis (*L*, p. 845)<sup>17</sup>.

Il *background* filologico di Gramsci comprendeva anche lezioni di Ettore Stampini, Angelo Taccone e Arturo Farinelli. Stampini fu direttore della *Rivista di Filologia e d'Istruzione Classica* tra il 1897 e il 1920 e curò un numero considerevole di classici greci e latini per l'editore Loescher. Mantenne una posizione fortemente nazionalista, diventando in seguito un fascista, e probabilmente non aveva la simpatia di Gramsci. È possibile una certa animosità, come si evince dall'episodio narrato nella memoria di Arici, in cui il giovane studente interrompe Stampini durante una lezione, "con vibrante parole di indignata disapprovazione" (Leonetti, 1978, p. 86)<sup>18</sup>. Secondo Timpanaro, Stampini era un filologo "dotato di solida e ampia preparazione ma, direi, scarsamente capace di contributi originali". In dibattiti propriamente filologici, come quello che ebbe luogo dopo la pubblicazione del suddetto libro di Fraccaroli, il professore di letteratura latina tendeva a rimanere neutrale (Timpanaro, 1972a, p. 425). A sua volta, il professore di letteratura greca, Angelo Taccone, ex studente di Fraccaroli, era "studioso onesto e colto ma meno dotato di personalità indipendente", "filologo dotato di buon senso e ben informato" secondo Timpanaro (1972a, p. 433).

Negli scritti di Gramsci non vi è traccia di Stampini e Taccone. L'unico segno è una lettera che Angelo Tasca gli manda con un riferimento scherzoso alla "melòde di Taccone" (*E*, p. 141). Il filologo e comparatista Farinelli, professore di letteratura tedesca dal 1907 all'Università di Torino, sembra aver suscitato l'ammirazione dello studente, che la espresse con veemenza in un articolo che scrisse per il *Corriere Universitario* nel 1913, quando ancora frequentava le lezioni presso la Facoltà di Lettere (*CT*, p. 3-5)<sup>19</sup>. Tre anni dopo, nell'aprile del 1916, Gramsci si riferiva a Farinelli in un articolo pubblicato sull'*Avanti!* come a un "professore di letteratura tedesca nella nostra Università, e vero maestro di vita e di umane-

<sup>17</sup> In prigione, Gramsci definì Gerosa come un "fanatico rosminiano e agostiniano", riferimenti al filosofo e teologo cattolico Antonio Rosmini e a Sant'Agostino, di cui Gerosa scrisse un libro (*L*, p. 396).

<sup>18</sup> Su Stampini: cfr. D'Orsi (2002b, p. 29 e 43).

<sup>19</sup> Su Farinelli veder il profilo biografico nell'*Dizionario Biografico degli Italiani* (Strappini, 1995).

simo per i giovani” (CT, p. 251). E a novembre dello stesso anno chiamava Farinelli un “valentissimo professore della Università di Torino” (CT, p. 622). Questa opinione estremamente positiva era stata condivisa da Togliatti, che in un discorso in onore di Gramsci pronunciato nella stessa Università nel 1949, tratteggiò un vivido ritratto di Farinelli, definendolo un “grande spirito”. Anche il giovane Palmiro era stato fortemente colpito: “Vi era qualcosa di vulcanico nelle sue lezioni, per quel suo indugiare con voce quasi spenta nell’indagine letteraria, da cui però esplodeva a tratti, come una fiamma, il suo spirito animatore” (Togliatti, 2001, p. 140).

Nei *Quaderni del carcere*, tuttavia, Gramsci ha espresso un apprezzamento più sfumato su Farinelli, allontanandosi dalle lodi giovanili. Vi si trova infatti un riferimento molto breve ma accurato al libro del suo professore, *Il romanticismo nel mondo latino* (Farinelli, 1927), raccomandando un capitolo del secondo volume dell’opera, facendo riferimento al “motivo dell’ ‘uomo fatale’ e dell’ ‘genio incompreso’”, un tema che Gramsci poneva in rapporto con la “[o]rigine popolare del superuomo” (Q16§15, p. 1884). Tuttavia Gramsci includeva il filologo tra quegli intellettuali caratterizzati dalla capacità di sovvertire i luoghi comuni, con l’effetto di ottenere “il massimo dell’eleganza e dello snobismo intellettuale e morale”. Giovanni Papini, il fondatore della *Voce*, era per Gramsci un’espressione di quella tendenza. Secondo il pensatore sardo in quella stessa “serie intellettuale è da porre il Farinelli col suo lirismo e pateticismo che sono più stucchevolmente pedanteschi che non gli scritti dello Zumbini” (Q17§35, p. 1938)<sup>20</sup>.

A differenza dei suoi amici Angelo Tasca, Palmiro Togliatti e Umberto Terraccini, Gramsci non concluse i suoi studi e non si laureò in Filologia moderna. La difficile situazione finanziaria in cui si trovava gli impediva di mangiare e vestirsi adeguatamente nel severo inverno torinese e i suoi problemi di salute erano frequenti. Il suo percorso accademico non è stato dei migliori. La Glottologia insegnata da Bartoli fu l’unica fra le discipline in cui Gramsci ottenne il massimo dei voti con lode. Egli espletò meno della metà degli esami richiesti, l’ultimo nell’aprile 1915, e con la fine della sua

---

<sup>20</sup> Probabilmente si tratta del critico letterario Bonaventura Zumbini (1836-1916). Forse Gramsci conosceva le pesanti critiche che Benedetto Croce aveva avanzato contro Zumbini, considerandolo un autore senza alcuna originalità e culminando in un giudizio devastante: “lo Zumbini, come teorico dell’arte, non val nulla; come espositore delle opere d’arte, poco; come critico estetico, pochissimo” (Croce, 1894, p. 159).

borsa di studio concluse con riluttanza il suo periodo universitario (D'Orsi, 2017, p. 61ss). Il piano per tornare allo studio della linguistica sotto la guida di Bartoli, tuttavia, rimase almeno fino alla fine del 1918 e all'inizio del 1919, quando la pubblicazione dell'*Ordine Nuovo* e la sua attività militante iniziarono a richiedere tutte le sue energie (cfr. Schirru, 2011, pp. 925-6).

## 2. *Filologia come arma di combattimento*

Sebbene gli studi linguistici di Gramsci e il loro impatto sulle sue idee, principalmente sul concetto di egemonia, siano stati oggetti di un numero considerevole di studi, alcuni dei quali contribuiscono in modo indispensabile alla comprensione della formazione e del pensiero del sardo, lo stesso non si può dire del suo *background* filologico<sup>21</sup>. È, tuttavia, fondamentale per una comprensione più accurata del metodo che ha guidato il suo lavoro intellettuale<sup>22</sup>. L'affermazione di questo metodo e le sue radici nella sua vita accademica appaiono in diversi momenti del suo lavoro. Di grande importanza per l'argomento in questione è una nota autobiografica contenuta in un articolo pubblicato sull'*Avanti!*, nel dicembre 1916, in cui Gramsci discuteva con gli organizzatori dell'Università Popolare un'iniziativa di formazione rivolta ai giovani lavoratori. In questo articolo, Gramsci ricostruiva il suo percorso formativo e i suoi interessi nella Facoltà di Lettere e Filosofia in un brano che vale la pena citare:

Chi scrive queste note parla un po' anche per esperienza personale. Del suo garzonato universitario ricorda con più intensità quei corsi, nei quali l'insegnante gli fece sentire il lavoro di ricerca attraverso i secoli per condurre a perfezione il metodo di ricerca. Per le scienze naturali, per esempio, tutto lo sforzo che è costato il liberare lo spirito degli uomini dai pregiudizi e dagli apriorismi divini, o filosofici per arrivare alla conclusione che le sorgenti d'acqua hanno la loro origine dalla precipitazione atmosferica e non dal mare. Per la filologia, come si sia arrivati al metodo storico attraverso i tentativi e gli sbagli dell'empirismo tradizionale, e come, per esempio, i criteri e le convinzioni che guidavano Francesco De Sanctis nello scrivere la sua storia

---

<sup>21</sup> L'argomento della lingua e del linguaggio in Gramsci ha ricevuto poca attenzione fino alla metà degli anni 1970. Tullio De Mauro dedicò alcune pagine alle idee linguistiche di Gramsci, nella sua *Storia linguistica dell'Italia* (De Mauro, 1963); in seguito Luigi Rosiello, presentò un saggio al convegno di studi gramsciani di Cagliari nel 1967 (Rosiello, 1970); e, nel 1979, Franco Lo Piparo pubblicò *Lingua, intellettuali ed egemonia*, il libro che consolida questo campo di studi (Lo Piparo, 1979). Per una ricostruzione di questa traiettoria, vedi gli studi pubblicati nella raccolta a cura di Peter Ives e Rocco Lacorte (2010).

<sup>22</sup> Sull' metodo di Gramsci: cfr. Buttigieg (1990), Bianchi (2017) ed Areco (2019).

della letteratura italiana, non fossero che delle verità venutesi affermando attraverso faticose esperienze e ricerche, che liberarono gli spiriti dalle scorie sentimentali e retoriche che avevano inquinato nel passato gli studi di letteratura. E così per le altre materie. Era questa la parte più vitale dello studio: questo spirito ricreativo, che faceva assimilare i dati enciclopedici, che li fondeva in una fiamma ardente di nuova vita individuale (CF, pp. 674-5).

I due riferimenti impliciti in questo testo sono Matteo Bartoli, che gli aveva fatto “sentire il lavoro di ricerca attraverso i secoli per condurre a perfezione il metodo di ricerca”, e Umberto Cosmo, citato tramite il richiamo a Francesco de Sanctis. Ma ciò che maggiormente è rilevante in questo articolo è la sua insistenza sul metodo e, in particolare, sul “metodo di ricerca” e per la filologia sul “metodo storico”. L’Università era stato il luogo in cui Gramsci entrò in contatto con la ricerca scientifica e il metodo storico, un’acquisizione che lo accompagnerà per il resto della sua vita. La testimonianza di Palmiro Togliatti rafforza questa idea. Per quanto riguarda gli studi di Gramsci all’Università, Togliatti narrò questo interesse per la filologia già nel 1927, in un ritratto pubblicato poco dopo il suo arresto, il quale intendeva affermare il ruolo del suo compagno come capo del partito: “giovanissimo, dedicava ancora la maggior parte della sua attività alle ricerche scientifiche di filologia, in un campo che parrebbe essere tra i più aridi e astrusi, quello della scienza dell’origine delle parole e delle lingue” (Togliatti, 2001, p. 41–42). Anni dopo, nel summenzionato discorso del 1949, lo stesso Togliatti tornò sull’argomento, affermando che all’Università di Torino, Gramsci aveva imparato:

Prima di tutto una qualità, che non dico gli venisse dal positivismo, ma certamente veniva dai grandi cultori del metodo storico che allora insegnavano qui: la precisione del ragionamento, il gusto per l’esattezza dell’informazione, il disdegno, la repugnanza persino morale, direi, per l’improvvisazione e la superficialità. (...) Questo amore filologico per la documentazione precisa non lo abbandonerà mai (Togliatti, 2001, p. 141).

Gramsci ha fatto uso di questa formazione in articoli di controversia contro il nazionalismo antifilologico. In una di queste occasioni, affrontò Ettore Romagnoli, professore di Letteratura greca all’Università di Padova, che dal 1915 e sulla scia del suddetto libro di Fraccaroli promosse, sulle pagine del quotidiano *Gli Avvenimenti* di Milano, una violenta campagna contro la filologia e il germa-

nismo nella cultura italiana<sup>23</sup>. Alla vigilia dell'articolo di Gramsci, il professore di Padova aveva tenuto una conferenza intitolata "Musica italiana e musica tedesca" alla Sala Ambrosio di Torino, su invito della Lega d'Azione Antitedesca del capoluogo sabauda. Il 15 gennaio 1917, sulle pagine dell'*Avanti!*, la implacabile critica del giovane socialista sardo venne alla luce. Nella sua polemica contro il professore di Padova, Gramsci fece ricorso a una discussione tipicamente filologica, chiedendosi se l'edizione italiana di Romagnoli del *Katechismus der Musikgeschichte* del tedesco Hugo Riemann corrispondesse all'ultima edizione rivista del libro. Altrimenti, sosteneva, l'insegnante di Padova non poteva accusare il tedesco di non parlare "di fatti avvenuti dopo che il libro era stato la prima volta compilato" (*S 1917*, p. 35)<sup>24</sup>. Gramsci concludeva la sua critica con parole dure che rivendicavano i risultati della filologia tedesca mentre metteva in discussione la campagna anti-filologica:

Il Romagnoli, che vuole acquistare popolarità a buon mercato, farebbe meglio senza dubbio a dedicare il suo tempo a lavorare sulla letteratura greca e a debellare il tedeschismo della cultura italiana, facendo per gli studi italiani ciò che i professori tedeschi hanno fatto per gli studi del loro paese, senza rumore e con più tenacia e modestia (*S 1917*, p. 35).

La resistenza di Gramsci alla campagna anti-filologica e anti-tedesca continuò nel 1917 con due articoli di forte opposizione ad Arnaldo Monti, professore al Liceo Classico Massimo D'Azeglio e presidente del Fascio Studentesco per la Guerra e per l'Idea Nazionale<sup>25</sup>. Gramsci condannava le critiche mosse da Monti sull'uso nelle scuole italiane del libro di esercizi di latino del tedesco Ferdinand Schultz, comunemente usato nella scuola classica italiana. Gramsci stesso aveva studiato su questo libro e sebbene lo considerasse difettoso sotto diversi aspetti, identificava nell'attacco a Schultz un'opposizione alla scuola classica. Nonostante non menzionasse esplicitamente Fraccaroli e Romagnoli nei suoi articoli contro Monti, il giovane giornalista identificava le tendenze presenti

---

<sup>23</sup> Gli articoli sono stati quindi raccolti nel libro *Minerva e lo scimmione* (Romagnoli, 1917).

<sup>24</sup> Il sospetto di Gramsci era infondato. L'edizione italiana, tradotta da Enrico Bongioanni, era stata realizzata sulla base della seconda edizione tedesca del 1901, come si può vedere nel frontespizio (Riemann, 1903). Tutte le lacune evidenziate da Romagnoli nel suo discorso erano precedenti a quella data (sul tema, vedi le osservazioni dell'apparato critico in *S 1917*, p. 36n).

<sup>25</sup> Cfr. Monti (1917a, 1917b).

in questi autori che valutavano la critica estetica a scapito della critica testuale proposta dal metodo storico.

Gramsci si allineava con i filologi come Gerolamo Vitelli, che sulle pagine del quotidiano *Il Marzocco* aveva combattuto l'anti-germanismo e si era fortemente speso per difendere la filologia. Per Gramsci, Monti e quei "tre o quattro (o quattrocento o quattromila) canagliuzze" a cui aveva fatto riferimento Vitelli, avevano lo scopo di "snaturare la scuola classica, che ha un compito ben preciso, e ridurla a una scuola di vuota retorica, e di artisticheria inconcludente" (*S 1917*, p. 603)<sup>26</sup>.

Il valore della scuola classica e dello studio del latino stava, per Gramsci, nel tipo di formazione che permetteva ai giovani. Contrariamente alle frequenti critiche riguardanti il carattere astratto dell'educazione classica e il suo confronto con i risultati ottenuti dalle scuole tecniche e professionali, Gramsci riteneva che la scuola classica avesse un fine "concreto", "una concretezza ideale". La scuola classica preparava i giovani affinché "abbiano un cervello completo, pronto accogliere della realtà tutti gli aspetti, abituato alla critica, all'analisi e alla sintesi; abituato a risalire dai fatti alle idee generali, e con queste idee generali a giudicare ogni altro fatto" (*S 1917*, p. 603-4). La filologia ha contribuito in modo decisivo alla realizzazione di questo ideale scolastico. Secondo Gramsci:

La scuola classica raggiunge il fine ideale su esposto attraverso lo studio della lingua latina e greca. Lo studio di queste lingue fatto filologicamente, non fatto secondo i metodi della scuola Berlitz. (...) Lo studio filologico del latino abitua lo scolaro, il futuro cittadino, a non trascurare niente della realtà che esamina, irrobustisce il suo carattere, lo abitua al pensiero concreto, storico, della storia che fluisce armonicamente, e malgrado degli sbalzi e delle scosse, perché c'è sempre chi continua la tradizione, chi continua il passato, e spesso chi continua non è l'apparenza, ma il trascurato, l'ignorato, che non bisogna trascurare e ignorare (*S 1917*, p. 604).

La scuola classica sarebbe responsabile della formazione di una sensibilità storica essenziale a una vita autonoma moderna. Il metodo storico, essenziale per la formazione di questa sensibilità, si apprende "nello studio delle lingue morte" e dovrebbe essere seguito, secondo Gramsci, "nello studio di qualsiasi scienza" (*S*, p.

---

<sup>26</sup> Gramsci citerà nei *Quaderni* la ricostruzione che Girolamo (Gerolamo) Vitelli fece della storia della filologia (Q7§60, p. 900).

604). Visti in questo modo, il metodo storico e la filologia acquisirono una straordinaria funzione pedagogica, su cui Gramsci avrebbe poi insistito nei *Quaderni del carcere*. La controversia con Monti non finirà, tuttavia, a questo punto. Il presidente del Fascio tornò alla carica poco dopo, rispondendo all'articolo di Gramsci. Negando di essere contro la scuola classica, egli sottolineava gli errori di ortografia sulle pagine dell'*Avanti!* e dichiarava che la sua recensione era una “fredda e spassionata indagine grammaticale”, e quindi concludeva: “lo Schultz raccolse, nei suoi esercizi latini, non poche proposizioni storicamente false, contraddittorie, ambigue, improprie, inesatte, retrive, scipite o melense, persino ingiuriose per noi italiani” (Monti, 1917, p. 4-5).

Nella sua risposta Gramsci scrisse che non intendeva annoiare i suoi lettori “con discussioni filologiche e grammaticali. *Avanti!* non è un bollettino di filologia classica”. Tuttavia, ricorse ad argomentazioni filologiche, rimproverando Monti di non aver avvertito quale delle traduzioni dei libri di Schultz stesse citando, se quella di Rafaello Fornaciari o quella che era stata pubblicata dal suo professore Luigi Valmaggi<sup>27</sup>. Criticava il suo interlocutore per aver confuso la grammatica “storica”, l'unica che poteva essere definita scientifica e supportata dalla ricerca filologica, con la grammatica “empirica”, un'espressione con cui si designava lo studio grammaticale quale semplice funzione pratica dell'apprendimento di una lingua (*S* 1917, p. 679). Lo criticava anche per aver ignorato la differenza tra le scuole tedesche e italiane nella ricerca filologica e grammaticale, che avrebbe permesso a Monti di sostenere le idee di Luigi Ceci ed Enrico Cochia, autori di grammatiche latine, che sarebbero stati rappresentanti del positivismo filologico tedesco e sarebbero rimasti indietro rispetto ai contributi delle nuove scuole francesi e italiane<sup>28</sup>.

Le controversie con Romagnoli e Monti rivelano la conoscenza da parte di Gramsci del metodo filologico, della bibliografia più aggiornata, dei dibattiti sul campo e della storia della filologia e delle

---

<sup>27</sup> Nel 1912, l'editore Loescher di Torino aveva ripubblicato un'edizione di *Kleine lateinische Sprachlehre*, tradotta da Fornaciari, e una altra edizione di *Lateinische Schulgrammatik Erweiterte Ausgabe der “Kleine lateinische Sprachlehre” von Ferdinand Shultz unter Mitwirkung desselben bearbeitet*, tradotta da Valmaggi. Entrambi avevano il titolo italiano di *Piccola grammatica Latina*. Monti fu colpito dalla critica di Gramsci e, in una seconda versione del testo, indicava di usare l'edizione di Fornaciari (vedi l'apparato critico di *S* 1917, p. 680n-681n).

<sup>28</sup> Il riferimento qui è alla linguistica di Michel Bréal e Gaston Paris, in Francia, e dei suddetti Ascoli e Bartoli, in Italia.

discipline ausiliarie. Il suo uso di questa conoscenza in tali situazioni è stata fondamentale. Ha mobilitato la filologia per combattere i suoi avversari – filologi e classicisti – proprio sul terreno in cui esercitavano la loro carriera di professori. In una società in cui l'università e la cultura scolastica si mescolavano alla politica, questo atteggiamento polemico determinò un notevole effetto sull'opinione pubblica. L'interesse di Gramsci per questo tipo di controversie sembra tuttavia essere sbiadito nel tempo e negli anni che seguirono la filologia praticamente scomparve dai suoi scritti<sup>29</sup>. Tornerà, e con spiccata forza, nei *Quaderni del carcere*.

### *3. Filologia e metodo storico*

Solo in prigione quel giovanile interesse per la filologia venne rivisitato e ricevette una nuova spinta. Nei diversi piani di lavoro che troviamo nei *Quaderni* e che gli servono da guida per lo sviluppo delle sue riflessioni, non si fa però menzione della filologia. La linguistica, tuttavia, occupò un posto di rilievo. Infatti, in una lettera del 19 marzo 1927 indirizzata a Tatiana, in cui per la prima volta presentava il piano di ricerca carcerario, Gramsci affermava di avere intenzione di dedicarsi a uno “studio della linguistica comparata”. A tal proposito ricordava il suo vecchio maestro:

Uno dei maggiori ‘rimorsi’ intellettuali della mia vita è il dolore profondo che ho procurato al mio buon professor Bartoli dell'Università di Torino il quale era persuaso essere io l'arcangelo destinato a profligare definitivamente i ‘neogrammatici’, poiché egli, della stessa generazione e legato da milioni di fili accademici a questa geldra di infamissimi uomini, non voleva andare, nelle sue enunciazioni, oltre un certo limite fissato dalle convenienze e dalla deferenza ai vecchi monumenti funerari dell'erudizione (*L*, p. 56).

Sebbene non intendesse svolgere alcuno studio strettamente filologico, la filologia rimase sempre il metodo che guidava le sue indagini. Il 3 agosto 1931, raccontando alla cognata Tatiana Schucht della sua ricerca sugli intellettuali italiani, un argomento a cui dedicò grande energia in prigione, Gramsci menzionava, con un po' di autoironia, i suoi studi universitari e l'impatto che avevano avuto sulle sue abitudini intellettuali: “Bisogna anche tener conto che l'abito di severa disciplina filologica, acquistato durante gli studi uni-

<sup>29</sup> L'eccezione rilevata è un rapido riferimento sarcastico al “senso filologico dell'erudito e dell'archeologo” da cui Rodolfo Mondolfo pensava al marxismo (*L'Ordine Nuovo*, a. I, n. 2, 15 mag. 1919; *ON*, p. 25).

versitari, mi ha dato un'eccessiva, forse, provvista di scrupoli metodici" (L, p. 442). E il mese seguente, tornando sull'argomento, spiegava la relazione della sua ricerca sugli intellettuali collegandola alla sua teoria dello Stato. Gramsci concludeva la lettera mostrando di essere ancora intellettualmente attivo ed esponendo il tipo di studi svolti in prigione: "mi limito a scrivere di argomenti filologici e filosofici, di quelli per cui Heine scrisse: erano tanto noiosi che mi addormentai ma la noia fu tanta che mi costrinse a risvegliarmi" (L, p. 460).

Le due lettere del 1931 costituiscono un insieme importante, in cui Gramsci espone non solo a Tania, ma anche Piero Sraffa, il suo interlocutore nascosto, e attraverso lui al vertice del Partito Comunista d'Italia, il suo lavoro intellettuale in prigione<sup>30</sup>. Ma oltre a riferire sulla sua ricerca, Gramsci evidenziava il metodo filologico che aveva guidato le sue indagini. Nonostante la difficoltà di avere le fonti necessarie per il suo lavoro, Gramsci esprimeva preoccupazione per la qualità delle questioni su cui aveva riflettuto metodologicamente in merito alle procedure più appropriate per una ricerca rigorosa. Egli rivela così, quindi, una solida formazione per quel che concerneva il metodo filologico e la sua applicazione ai materiali più diversi. Ciò è evidente da una nota del *Quaderno 1*, scritta tra febbraio e marzo 1930, in cui Gramsci riflette sulla pubblicazione di diverse varianti dei discorsi parlamentari:

Trattando di una determinata attività parlamentare bisogna tener presenti alcuni criteri di ricerca e di giudizio: quando un deputato di un partito di massa parla in parlamento, ci possono essere tre versioni del suo discorso: 1° la versione degli atti parlamentari, che di solito è riveduta e corretta e spesso edulcorata post festum; 2° la versione dell'organo ufficiale del partito al quale il deputato appartiene: essa è combinata dal deputato d'accordo col corrispondente del giornale in modo da non urtare certe suscettibilità della maggioranza ufficiale del partito e non creare ostacoli prematuri a determinate combinazioni in corso; 3° la versione dei giornali di altri partiti o dei così detti organi della pubblica opinione (giornali a grande diffusione), che è fatta dal deputato d'accordo coi rispettivi corrispondenti in modo da favorire determinate combinazioni in corso (Q1§43, p. 31)<sup>31</sup>.

---

<sup>30</sup> Le lettere di Gramsci erano copiate da Tania e inviate a Sraffa, che a sua volta le trasmise al Partito. Il prigioniero era a conoscenza di questa procedura e in più di un'occasione fece richieste al suo amico nella corrispondenza a Tania. Per la storia di questo scambio: cfr. Vacca (2012). Sull'importanza dello scambio per il progetto di una storia degli intellettuali: cfr. Bianchi (2017).

<sup>31</sup> Per la datazione interna dei *Quaderni del carcere*, vedi lo studio essenziale di Gianni Francioni (1984) e l'aggiornamento effettuato da Giuseppe Cospito (2011a).

Nessuna di queste varianti può essere considerata una versione esatta del discorso, ma dalla percezione del fatto che ognuna di esse abbia modalità di produzione e obiettivi diversi permetterebbe di arrivare a un giudizio ragionevole in merito al valore di ciascuna. Questa inattesa filologia dei discorsi parlamentari rivela procedure di critica testuale che assomigliano per certi aspetti ad alcuni orientamenti di base del metodo lachmanniano della *collatio*, sebbene la specificità delle varianti richiedesse un uso creativo di esso più vicino alle innovazioni che in seguito si sono avute nel metodo<sup>32</sup>. Non esiste, tuttavia, alcuna evidenza documentaria secondo cui Gramsci conosceva il metodo lachmanniano e le successive critiche neolachmanniane, sebbene, come si è visto, avesse un *background* coerente nella filologia classica e moderna<sup>33</sup>. Vale anche la pena di rilevare che è nota l'intersezione tra i metodi della critica linguistica e della critica testuale, nonché l'uso da parte della critica testuale di criteri simili a quelli presentati da Bartoli per lo studio delle lingue, in particolare il criterio della "fase conservata in aree laterali", secondo il quale due forme analoghe trovate in aree periferiche distanti sono molto probabilmente originali (vedi su questo Pasquali, 1962 [1934], pp. 7-8).

Le procedure filologiche utilizzate da Gramsci per identificare e classificare i caratteri e le varianti testuali sono state di nuovo spiegate nel §1 del *Quaderno 4*, che apre la *Prima serie* degli "Appunti di filosofia. Materialismo e idealismo". In questi "Appunti" Gramsci intendeva raccogliere le sue riflessioni sulla teoria marxista e sul materialismo storico. Nel paragrafo che apre gli "Appunti", Gramsci considerò utile registrare alcune importanti osservazioni filologiche. Pensava che fosse di grande importanza condurre la ricerca con

---

<sup>32</sup> Sul metodo di Karl Lachmann: cfr. Pasquali (1962 [1934]). Sulla genesi del metodo: cfr. Timpanaro (2004). Secondo Contini: "[l]a prima cautela da adottare consiste nel determinare se il testo che si tratta di riprodurre o ricostruire sia uno o più" (Contini, 2014, p. 12).

<sup>33</sup> Nella seconda metà degli anni Venti venne alla luce una serie importante di critiche e revisioni del metodo lachmanniano. Tra il 1926 e il 1928, Henri Quentin (1926) pubblicò le sue critiche a Lachmann, suggerendo una maggiore enfasi sulle varianti; subito dopo fu la volta di Paul Maas (1927) presentare la sua proposta di correzione del metodo lachmanniano riveduta poco dopo per Giorgio Pasquali (1929), che in seguito ampliarà la recensione nel classico *Storia della tradizione e critica del testo* (Pasquali, 1962 [1934]); nel 1928, fu la volta del saggio seminale di Joseph Bédier (1928), dove riprendeva la tradizione manoscritta del *Lai de l'Ombre*, poema cortigiano del duecento, che egli stesso aveva curato alla fine dell'Ottocento da sei diverse fonti testuali (Renart, 1890). In prigione, Gramsci non è stato in grado di seguire queste pubblicazioni e molto probabilmente non ne era a conoscenza.

“massimo scrupolo di esattezza e di onestà scientifica” e seguire “il processo di sviluppo intellettuale del pensatore, per ricostruirlo secondo gli elementi divenuti stabili e permanenti”. Per questo, era necessaria un’attenzione particolare alle fonti. Secondo Gramsci,

Nel caso di Marx l’opera letteraria può essere distinta in queste categorie: 1) opere pubblicate sotto la responsabilità diretta dell’autore: tra queste devono essere considerate, in linea generale, non solo quelle materialmente date alle stampe, ma anche gli scritti destinati ad operare immediatamente, anche se non stampati, come le lettere, le circolari, i manifesti, ecc. (esempio tipico: le Glosse al programma di Gotha e l’epistolario); 2) le opere non stampate sotto la responsabilità diretta dell’autore, ma da altri dopo la sua morte: intanto di queste sarebbe bene avere un testo diplomatico, non ancora cioè rielaborato dal compilatore, o per lo meno una minuziosa descrizione del testo originale fatta con criteri diplomatici (Q4§1, pp. 419-20).

Anche il materiale preparatorio raccolto da Marx per la scrittura di opere che sono state in seguito pubblicate da lui stesso avrebbe dovuto meritare attenzione. Questo materiale avrebbe fatto luce non solo sul processo di produzione dell’autore, ma avrebbe dato anche “degli indizi per valutare criticamente l’attendibilità delle redazioni compilate da altri delle opere inedite” (Q4§1, p. 420). In questa nota vengono fatte importanti osservazioni riguardo lo stile dell’epistolario e alla sua qualità come fonte bibliografica. Infine, troviamo una serie di note metodologiche che dovrebbero guidare un’indagine ideale, in cui tutte le fonti fossero disponibili. Sebbene Gramsci non usi il concetto di filologia in questo paragrafo, le osservazioni in esso contenute sono tipiche di una filologia

d'autore, attenta alle varianti e alla ricostruzione del percorso intellettuale di Marx<sup>34</sup>.

Ovviamente Gramsci non è stato in grado di condurre ricerche di queste dimensioni in prigione e ne era consapevole. Tuttavia, rimangono le precauzioni che ha ritenuto necessario prendere nella ricerca su un'opera vasta e complessa come quella di Marx, ma anche in tutte le ricerche sulla storia della cultura. Togliatti ha accuratamente colto gli effetti di questo atteggiamento sulla critica di Gramsci al rifiuto di Benedetto Croce della teoria della caduta tendenziale del saggio di profitto (Q10II§33, p. 1278). Nel summenzionato discorso in onore dell'ex segretario generale del Partito comunista, tenutosi all'Università di Torino nel 1949, Togliatti dichiarò che la critica di Gramsci era “prima di tutto una confutazione di natura filologica”, poiché l'argomento principale era che il filosofo idealista non aveva “letto tutto quel che Marx ha scritto in proposito, non solo nel terzo, ma prima di tutto nel primo volume del *Capitale*” (Togliatti, 2001, p. 141)<sup>35</sup>.

È questa cura che porta Gramsci a scrivere una nota nel *Quaderno 6*, probabilmente del dicembre 1931, che non avrà una seconda stesura: “Sollecitare i testi”. Cioè far dire ai testi, per amor di tesi, più di quanto i testi realmente dicono. Questo errore di metodo filologico si verifica anche all'infuori della filologia, in tutte le analisi e gli esami delle manifestazioni di vita.” (Q6§198, p. 838). Sergio

---

<sup>34</sup> Le basi di una filologia delle varianti sono presentate da Gianfranco Contini alcuni anni dopo che Gramsci scrisse queste note, in un famoso testo pubblicato sul quotidiano *Il Meridiano di Roma* in merito alla pubblicazione di Santorre Debenedetti dei frammenti autografi dell'*Orlando furioso*, il poema epico da Ludovico Ariosto (Contini, 1937). La coincidenza della filologia delle varianti con alcune note metodologiche di Gramsci diventa ancora più sorprendente quando nella seconda versione di quel paragrafo, Gramsci aggiungeva un'osservazione sull'intera opera di un autore, che “dà luogo a una serie di ‘scarti’, cioè di dottrine e teorie parziali per le quali quel pensatore può aver avuto, in certi momenti, una simpatia, fino ad averle accettate provvisoriamente ed essersene servito per il suo lavoro critico o di creazione storica e scientifica” (Q16§2, p. 1841). Questa sorprendente menzione degli *scarti* anticipa la “critica degli scartafacci” che, anni dopo, sarà il punto focale della controversia tra Croce (1947) e Contini (1948). Su questa controversia, vedi Ciliberto (2013). Le osservazioni di Gramsci sul lavoro di Marx ci consentono di dedurre, d'altra parte, che conosceva la ricerca di David Riazanov per la prima edizione della *Marx-Engels Gesamtausgabe* (sulla prima MEGA vedi Da Gama Cerqueira, 2009; Zhao, 2013a, 2013b, 2014).

<sup>35</sup> Secondo Gramsci: “Il Croce presenta come obiezione alla teoria esposta nel III volume quella parte di trattazione che è contenuta nel I volume, cioè espone come obiezione alla legge tendenziale della caduta del saggio del profitto la dimostrazione dell'esistenza di un plusvalore relativo dovuto al progresso tecnico, senza però mai accennare una sola volta al I volume, come se l'obiezione fosse scaturita dal suo cervello, o addirittura fosse un portato del buon senso” (Q10II§33, p. 1278).

Caprioglio ha affermato che l'origine dell'espressione "sollecitare i testi" è in un articolo di Paolo Vita-Finzi sui piani quinquennali sovietici, pubblicato sulla rivista *La Cultura* di gennaio-marzo 1931. L'articolo era un commento alla manipolazione delle statistiche da parte del governo sovietico "per l'interesse politico del Governo e del Partito a 'sollecitare i testi'" (cfr. Caprioglio, 1991, p. 68). Giuseppe Cospito ha dimostrato, tuttavia, che questa non può essere la fonte, poiché l'articolo di Vita-Finzi è di luglio-settembre 1932, quindi successivo alla nota di Gramsci, e non del 1931 come affermato da Caprioglio (Cospito, 2011b, p. 135). Lo stesso Cospito sottolinea che la fonte potrebbe essere *Réflexions sur la violence* di Georges Sorel, un testo che Gramsci conosceva molto bene e in cui vi è un commento dell'autore su un articolo pubblicato da Georges Clemenceau con il titolo "L'art de solliciter les textes" (Sorel, 1910, p. 160; Cospito, 2011b, p. 135). Ma come mostra l'articolo di Vita-Finzi, questa espressione era di uso comune e la fonte di Gramsci potrebbe essere un'altra.

Gli scrupoli che Gramsci ha ripetutamente mostrato sulla propria ricerca e le frequenti "cautele" imposte dalla sua indagine, che hanno impedito di "sollecitare i testi", fanno tutti riferimento al lavoro filologico<sup>36</sup>. In quel §1 del *Quaderno 4* il metodo esposto era certamente filologico, ma la filologia non era menzionata esplicitamente da Gramsci, così come non era menzionata nel §43 del *Quaderno 1*. Nella seconda versione del testo metodologico che apre gli "Appunti di filosofia", tuttavia, inserita nel *Quaderno 16 (Argomenti di cultura I)* e probabilmente scritta tra giugno e luglio 1932, Gramsci chiarì che la sua ricerca era filologica ed ampliò i requisiti della ricerca:

Se si vuole studiare la nascita di una concezione del mondo che dal suo fondatore non è stata mai esposta sistematicamente (e la cui coerenza essenziale è da ricercare non in ogni singolo scritto o serie di scritti ma nell'intero sviluppo del lavoro intellettuale vario in cui gli elementi della concezione sono impliciti) occorre fare preliminarmente un *lavoro filologico* minuzioso e condotto col massimo scrupolo di esattezza, di onestà scientifica, di lealtà intellettuale, di assenza di ogni preconconcetto ed apriorismo o partito preso (Q16§2, pp. 1840-1; corsivo mio).

Questa rivalutazione della filologia può essere vista anche nei cambiamenti che Gramsci fece nel successivo §3 del *Quaderno 16*,

---

<sup>36</sup> Sulle "cautele" di Gramsci: cfr. Cospito (2015).

una nota originariamente presente in quegli stessi “Appunti di filosofia” del *Quaderno 4* (§5). La prima versione del paragrafo è inserita nel contesto di quella critica al *Saggio popolare* di Bucharin che sarebbe culminata in seguito nel *Quaderno 11*<sup>37</sup>. Gramsci suggerisce il *Lehrbuch der historischen Methode* di Ernst Bernheim come modello alternativo. Il paragrafo, intitolato “Materialismo storico e criteri o canoni pratici di interpretazione della storia e della politica” presentava la filologia come uno strumento proprio del metodo storico esposto da Bernheim e poneva il “metodo filologico” tra virgolette, evidenziandone la posizione nell’ambito dell’esposizione di questo autore.

In una nota a margine dal testo del §5, Gramsci fa riferimento al §9 dello stesso *Quaderno 4*, intitolato “Un repertorio del marxismo”. In questo paragrafo, egli annunciava il progetto di redazione di un manuale alternativo, che radunasse “tutte le quistioni che sono state sollevate dal marxismo: materiale, ipotesi, tentativi di soluzione ecc.”. Gramsci credeva che tale iniziativa “avrebbe [avuto] una importanza non trascurabile nel campo scolastico e propedeutico e sarebbe [stato] uno strumento di primo ordine per la diffusione degli studi sul marxismo” (Q4§9, p. 432). Sebbene questo progetto fosse nato dalle critiche al *Saggio popolare* di Bucharin, aveva acquisito una autonomia e un’importanza propria nella ricerca di Gramsci. È per questo motivo che la versione più elaborata di questo progetto non ha trovato posto nel *Quaderno 11*, ma in un’altra sede. Nel §3 di *Quaderno 16*, Gramsci ha riscritto queste due note invertendo il loro ordine con il titolo “Un repertorio della filosofia della praxis”, riaffermando così quel progetto di scrittura di un manuale della filosofia della praxis che ora era visto come opera enciclopedica, che poteva essere eseguita solo collettivamente, da un “comitato di redazione (...) in un tempo non breve” (Q16§3, p. 1844).

La seconda parte di quel paragrafo riprendeva il §5 del *Quaderno 4* e riguardava il metodo da utilizzare nell’esecuzione di questo repertorio enciclopedico: le modifiche inserite nella seconda versione del testo sono importanti. È interessante notare che nella nota del *Quaderno 16*, la filologia, senza virgolette, era citata

---

<sup>37</sup> Gramsci conosceva il libro di Bucharin prima del suo arresto. In prigione chiese un’edizione francese il 25 marzo 1929, per le sue ricerche sulla teoria della storia: “Sulla teoria della storia vorrei avere un volume francese uscito recentemente: Boukharine – Théorie du matérialisme historique, Editions Sociales – Rue Valette 3, Paris (Ve)” (L, p. 248)

nell'ambito della stessa filosofia della praxis e ne diveniva parte integrante. Confrontiamo le versioni:

Il libro del Bernheim non è un trattato della filosofia dello storicismo, cioè della filosofia moderna, tuttavia implicitamente le è legato. La 'sociologia marxista' (cfr il *Saggio popolare*) dovrebbe stare al marxismo, come il libro del Bernheim sta allo storicismo: una raccolta sistematica di criteri pratici di ricerca e di interpretazione, uno degli aspetti del 'metodo filologico' generale. Sotto alcuni punti di vista si dovrebbe fare, di alcune tendenze del materialismo storico (e, per avventura, le più diffuse) la stessa critica che lo storicismo ha fatto del vecchio metodo storico e della vecchia filologia, che avevano portato a nuove forme ingenuie di dogmatismo e sostituivano l'interpretazione con la descrizione esteriore, più o meno accurata dei fenomeni e specialmente col ripetere sempre: 'noi siamo seguaci del metodo storico!' (Q4§5, p. 425).

Il libro del Bernheim non è un trattato della filosofia dello storicismo, tuttavia implicitamente le è legato. La cosiddetta 'sociologia della filosofia della praxis' dovrebbe stare a questa filosofia come il libro del Bernheim sta allo storicismo in generale cioè essere una esposizione sistematica di canoni pratici di ricerca e di interpretazione per la storia e la politica; una raccolta di criteri immediati, di cautele critiche ecc., *una filologia della storia e della politica*, come sono concepite dalla filosofia della praxis. Per alcuni rispetti occorrerebbe fare, di alcune tendenze della filosofia della praxis (e per avventura le più diffuse per la loro grossolanità) una stessa critica (o tipo di critica) che lo storicismo moderno ha fatto del vecchio metodo storico e della vecchia filologia, che avevano portato a forme ingenuie di dogmatismo e sostituivano l'interpretazione e la costruzione storica con la descrizione esteriore e l'elencazione delle fonti grezze spesso accumulate disordinatamente ed incoerentemente" (Q16§3, p. 1845; corsivo mio).

Come comprendere il progetto di un repertorio enciclopedico, la necessità di spiegare il metodo di indagine sul nuovo posto che la filologia occupa in esso? Secondo Roberto Dainotto, quando stese la prima versione del §1 del *Quaderno 4*, Gramsci condivise la visione crociana di *Storia dell'età barocca in Italia*, un'opera allora da poco pubblicata dove la Riforma protestante era opposta al Rinascimento, visto come un'espressione culturale delle élite e la filologia come una manifestazione aristocratica della cultura umanista (Croce, 1929). Più tardi, dal 1933, Gramsci abbandonò questa posizione crociana, rivalutando la filologia (Dainotto, 2009, p. 51)<sup>38</sup>. La spiegazione presentata da Dainotto porta con sé un problema cronologico, poiché attribuisce la stesura del *Quaderno 16* agli anni 1933-1934, secondo l'indicazione presente nell'edizione Gerratana, ovvero in un periodo in cui Gramsci avrebbe già smesso di ricorrere all'opposizione Riforma-Rinascimento. Tuttavia, studi più recenti indicano che questo *Quaderno*, e i suoi primi paragrafi, iniziarono a essere scritti a giugno o luglio 1932 (Francioni e Cospito, 2009). Che Gramsci ricorra ancora a questa opposizione è evidente nel menzionato §9 di questo *Quaderno*, che riproduce in merito alla Riforma e al Rinascimento praticamente lo stesso argomento del §3 del *Quaderno 4*, citando in entrambe le versioni lo stesso passaggio del libro di Croce.

È possibile delineare due diverse ipotesi esplicative per questa rivalutazione della filologia, che non si escludono a vicenda e possono persino essere complementari. La prima ipotesi cerca una risposta all'enigma nel §3 del *Quaderno 16* stesso e nel "repertorio della filosofia della praxis" ivi annunciato. La proposta del repertorio fa parte di un ampio progetto di restauro del marxismo, presente alcuni paragrafi prima, in un testo intitolato "Alcuni problemi per lo studio dello svolgimento della filosofia della praxis". Rielaborando le note precedentemente presenti nelle "Appunti di filosofia" del *Quaderno 4*, Gramsci ha riaffermato una storia della filosofia della praxis in cui era stata presentata "una doppia revisione, (...) una doppia combinazione filosofica". Da un lato, "alcuni suoi elementi, in modo esplicito o implicito, sono stati

---

<sup>38</sup> Dainotto sostiene la sua affermazione sugli usi da parte di Gramsci della coppia concettuale in Fabio Frosini, secondo cui dal 1933 Gramsci non fece più riferimento all'opposizione Riforma-Rinascimento, passando a una visione più sfumata di quest'ultimo, in cui sono messi insieme aspetti regressivi (separazione tra intellettuali e popolo-nazione) e aspetti progressivi (sviluppo di gruppi intellettuali) (Frosini, 2004, p. 184-7).

assorbiti e incorporati da alcune correnti idealistiche”; d’altra parte, gli “ortodossi” credevano di trovare le loro basi filosofiche nel “materialismo tradizionale” (Q16§9, pp. 1854-5). Per Gramsci, l’alternativa a queste due correnti di revisione del marxismo sarebbe Antonio Labriola e la sua affermazione che “la filosofia della praxis è una filosofia indipendente e originale che ha in se stessa gli elementi di un ulteriore sviluppo per diventare da interpretazione della storia filosofia generale” (Q16§9, p. 1855)<sup>39</sup>.

Il “repertorio” è stato concepito come un’enciclopedia che dovrebbe inaugurare una nuova era “moderna” negli “studi sulla filosofia della praxis”, concepita esattamente come una filosofia indipendente e originale. Per questo è stato necessario lasciarsi alle spalle un passato “di imparaticci, di pappagalismi e di dilettantismi giornalisticci” (Q16§3, p. 1845). Le critiche al marxismo sovietico che sfociarono nei *Quaderni 10 e 11* avrebbero trovato la sua *pars construens* in questo repertorio. Che il metodo per realizzare questa grande impresa sia filologico è fuori dubbio. Il confronto che Gramsci ha fatto tra questo repertorio e “tutto il materiale dello stesso tipo pubblicato dai cattolici dei vari paesi a proposito della Bibbia, degli Evangelii, della Patrologia, della Liturgia, dell’Apologetica” (Q16§3, p. 1845), studi da cui si sono sviluppate la critica testuale e l’ermeneutica moderne, evidenziano il valore del metodo filologico per la ricerca.

Una seconda ipotesi si concentra sulla scrittura del *Quaderno 10* e sulla ricerca di Gramsci sul libro di Benedetto Croce, *Storia d’Europa nel secolo decimonono* (Croce, 1999 [1932]). La ricerca fu suggerita da Piero Sraffa, attraverso Tatiana Schucht, in una lettera che inviò a Gramsci il 12 aprile 1932. Gramsci iniziò immediatamente a lavorarci, da che aveva disponibile già in prigione, i primi tre capitoli del libro che erano stati pubblicati dall’Accademia di Scienze Morali e Politiche della Società Reale di Napoli. Come ha scritto in una lettera del 18 aprile, la sua ricerca si sarebbe concentrata sugli “interessi culturali oggi predominanti nell’attività

---

<sup>39</sup> Secondo Labriola, nel *Discorrendo di socialismo e di filosofia*, “questa dottrina reca in se stessa le condizioni e i modi della sua propria filosofia, ed è, così nella origine come nella sostanza, intimamente internazionale” (Labriola, 1976a [1898], p. 679). Sull’importanza di Labriola per questa rivalutazione della filologia, vedi Dainotto, 2009, p. 52. Lo stesso Labriola aveva già sottolineato l’importanza della filologia nel suo saggio del 1896 sul materialismo storico: “Che ne sarebbe della nostra scienza storica senza la unilateralità della Filologia, che è sussidio strumentale d’ogni ricerca” (Labriola, 1976 [1896], p. 570).

letteraria e filosofica del Croce” e la posizione che avrebbe occupato “nel campo della cultura mondiale” (L, pp. 560 e 562).

Nei mesi seguenti lo scambio di corrispondenza sull’argomento proseguì coinvolgendo Gramsci, Tania e Sraffa, fino alla sua interruzione all’inizio di luglio 1932, a causa delle nuove restrizioni imposte dalle autorità carcerarie. Gramsci ha lavorato intensamente a questa ricerca, usando il *Quaderno 8* per stendere i suoi primi appunti, che in seguito ha usato per scrivere le lettere sull’argomento. Contemporaneamente iniziò anche il *Quaderno 10*, con il titolo *La filosofia di Benedetto Croce*, dove queste note furono trascritte in una forma più raffinata e definitiva (vedi in proposito Francioni, 1984, pp. 103-4). Gramsci iniziò a scrivere questo *Quaderno 10* con una nota intitolata “Alcuni criteri generali metodici per la critica della filosofia del Croce”, che non aveva una versione precedente nei vari quaderni. La nota contiene una serie di appunti che guideranno il suo studio definendo i contorni di un programma di ricerca e il metodo da utilizzare. Lì annunciò che non avrebbe cercato un “problema filosofico generale”, ma quei problemi che in ogni momento erano collegati alla “vita attuale” (Q10II, p. 1239).

In quella nota con cui fu inaugurato il *Quaderno 10*, probabilmente nella prima metà di aprile (cfr. Cospito, 2011a), Gramsci non fa alcun riferimento esplicito alla filologia, anche se il metodo che ha esposto in essa e la ricerca che segue è tipica di una filologia d’autore. Questa nota nel *Quaderno 10* è analoga a quella del §2 del *Quaderno 16*, scritto tra la fine di giugno e l’inizio di luglio 1932, in cui la filologia è annunciata come metodo. Il confronto del testo delle due note consente di identificare forti somiglianze non solo nel programma di ricerca, ma anche metodologiche, sebbene il primo oggetto della ricerca sia diverso: Croce nel *Quaderno 10* e Marx e la filosofia della praxis nel *Quaderno 16*.

2) Occorre studiare attentamente gli scritti «minori» del Croce, cioè oltre le opere sistematiche e organiche, le raccolte di articoli, di postille, di piccole memorie, che hanno un maggiore e più evidente legame con la vita, col movimento storico concreto.

il lavoro deve seguire queste linee: 1) la ricostruzione della biografia non solo per ciò che riguarda l’attività pratica ma specialmente per l’attività intellettuale; 2) il registro di tutte le opere, anche le più trascurabili, in ordine cronologico,

3) Occorre stabilire una «biografia filosofica» del Croce, cioè identificare le diverse espressioni assunte dal pensiero del Croce, la diversa impostazione e risoluzione di certi problemi, i nuovi problemi sorti dal suo lavoro e impostisi alla sua attenzione (Q10II, “Alcuni criteri generali metodici ...”, p. 1239).

diviso secondo motivi intrinseci: di formazione intellettuale, di maturità, di possesso e applicazione del nuovo modo di pensare e di concepire la vita e il mondo (Q16§2, p. 1841).

Scritto quando il lavoro sul *Quaderno 10* era già avanzato, il §2 del *Quaderno 16* rivela una forte consapevolezza metodologica che può essere maturata in questa ricerca su Benedetto Croce. Nel *Quaderno 10*, tuttavia, quando si fa riferimento alla filologia, questa rimane tra virgolette e il suo uso è molto più metaforico, allontanandosi dall’idea di critica testuale. Pertanto, sebbene l’idea della filologia come metodo riconosciuto possa essere maturata nell’ambito di una ricerca su Croce e sulla storia degli intellettuali, è solo nel *Quaderno 16* e nel contesto di una ricerca sul “repertorio” che viene esplicitamente annunciata, forse a causa del carattere delle fonti e dei materiali necessari per la ricerca, che richiedevano cautele straordinarie.

#### 4. “Filologia” e “filologia vivente”

Quando Gramsci fa uso del concetto di filologia in senso tecnico, cioè come sinonimo di critica testuale, appare senza virgolette. L’eccezione è quella di un uso ironico, per dubitare delle conoscenze filologiche di Guido De Ruggiero, collaboratore di Benedetto Croce nella rivista *La Critica*<sup>40</sup>. Nei *Quaderni* inoltre il concetto di filologia è usato in un altro senso, un senso metaforico, che non si trova negli scritti pre-carcerari. In questo nuovo senso, appare tra virgolette e designa il metodo con cui la filosofia della praxis potrebbe arrivare alla comprensione di una storia segnata dalla diversità di fatti particolari. A questo proposito, Gramsci ha

---

<sup>40</sup> In merito, Gramsci ha scritto “che di superficiale c’è solo l’informazione ‘filologica’ del De Ruggiero, il quale si vergognerebbe di non conoscere tutti i documenti su un minuscolo fatto di storia della filosofia, ma trascura di informarsi con maggiore sostanziosità su avvenimenti giganteschi” (Q10II§31I, p. 1274).

scritto: “L’esperienza su cui si basa la filosofia della praxis non può essere schematizzata; essa è la storia stessa *nella sua infinita varietà e molteplicità* il cui studio può dar luogo alla nascita della ‘filologia’ come *metodo dell’erudizione nell’accertamento dei fatti particolari* e alla nascita della filosofia intesa come metodologia generale della storia” (Q11§25, pp. 1428-9)<sup>41</sup>.

Bisogna rilevare come Gramsci, in questa nota, usi il concetto senza virgolette per fare riferimento alla “filologia come è intesa tradizionalmente”, cioè, “la filologia” come “l’espressione metodologica dell’importanza che i fatti particolari siano accertati e precisati nella loro inconfondibile ‘individualità’” (Q11§25, p. 1429). Questo perché l’enfasi su “fatti particolari”, che nella critica testuale ha richiamato l’attenzione sulla “varietà e molteplicità” dei testi, è stata concepita come un principio metodologico essenziale per una “filologia della società” attenta alla varietà e alla molteplicità dei fatti sociali<sup>42</sup>. In altre parole, ciò che la filologia e la “filologia” hanno in comune è un principio metodologico che ha la sua origine nella critica testuale contemporanea, un principio con il quale Gramsci ha acquisito familiarità nei suoi anni da studente a Torino.

Gramsci fa quest’uso metaforico della filologia nella sua controversia contro il tentativo di Nicolaj Bucharin di ridurre la filosofia della praxis a una sociologia in cui il comportamento sociale potesse essere spiegato dalla “legge’ dei grandi numeri”. Secondo Gramsci, questa legge perderebbe la sua validità con l’azione politica delle masse. La metafora è stata usata da Gramsci per spiegare la relazione tra le masse, il partito e il suo gruppo dominante, una relazione in cui i sentimenti standardizzati delle masse sono noti al partito poiché parte vitale della vita sociale e, quindi, anche il partito, traduce al suo interno queste esperienze:

Con l’estendersi dei partiti di massa e il loro aderire organicamente alla vita più intima (economico-produttiva) della massa stessa, il processo di standardizzazione dei sentimenti popolari da meccanico e casuale (cioè prodotto dall’esistenza ambiente di condizioni e di pressioni simili) diventa consapevole e critico. La conoscenza e il giudizio di importanza di tali sentimenti non avviene più da parte dei capi per intuizione sorretta dalla

<sup>41</sup> Sui diversi usi di Gramsci delle virgolette negli *Quaderni*: cfr. Cospito (2015, p. 34-5).

<sup>42</sup> Michele Filippini osserva che Gramsci promuove nel marxismo il passaggio dall’enfasi sui dati economici strutturali, sintetizzati nella metafora dell’“anatomia della società”, a una “filologia della società” centrata sullo studio del contenuto politico delle forme sociali (Filippini, 2010, p. 90).

identificazione di leggi statistiche, cioè per via razionale e intellettuale, troppo spesso fallace, – che il capo traduce in idee-forza, in parole-forza – ma avviene da parte dell’organismo collettivo per ‘compartecipazione attiva e consapevole’, per ‘con-passionalità’, per esperienza dei particolari immediati, per un sistema che si potrebbe dire di ‘filologia vivente’. Così si forma un legame stretto tra grande massa, partito, gruppo dirigente e tutto il complesso, bene articolato, si può muovere come un ‘uomo-collettivo’ (Q11§25, p. 1430)<sup>43</sup>.

Il passaggio, di grande complessità, culmina nella descrizione di una catena di traduzioni che consente la conoscenza collettiva dell’insieme di esperienze particolari che formano l’insieme sociale. Questa catena di traduzioni in cui “l’uomo collettivo” è formato da “infinita varietà e molteplicità” era appunto ciò che Gramsci chiamava “un sistema (...) di ‘filologia’ vivente”. Ciò che consente questa traduzione è un tipo di relazione speciale tra partito e masse in cui l’“organismo collettivo” fa parte della vita dello stesso popolo.

Gramsci ritornerà su questo tema in una nota dedicata alla trasformazione “dal sapere al comprendere, al sentire, e viceversa, dal sentire al comprendere, al sapere” (Q11§67, p. 1505). La nota articolava due temi spesso trattati nei *Quaderni*: a) il problema epistemologico della conoscenza e b) il problema politico della separazione in Italia tra intellettuali e popolo-nazione. Innanzitutto, sono state affrontate le conseguenze epistemologiche di questo problema politico, l’errore degli intellettuali che credevano possibile “*sapere* senza comprendere e specialmente senza sentire ed essere appassionato (non solo del sapere in sé, ma per l’oggetto del sapere) cioè che l’intellettuale possa essere tale (e non un puro pedante) se distinto e staccato dal popolo-nazione” (loc. cit.). Quindi, le conseguenze politiche di questo problema epistemologico: solo quando il “sentimento-passione diventa comprensione” diventa possibile stabilire un rapporto efficace di rappresentazione e “avviene lo scambio di elementi individuali tra governati e governanti, tra diretti e dirigenti, cioè si realizza la vita d’insieme che sola è la forza sociale, si crea il ‘blocco storico’” (Q11§67, pp. 1505-6).

Il §67 termina con una critica a Henri De Man, anticipata nel già citato §25 dello stesso *Quaderno 11*, che evidenzia le conseguenze politiche di questo processo di conoscenza: “De Man ‘studia’ i sentimenti popolari, non con-sente con essi per guidarli e condurli a

---

<sup>43</sup> Il testo C, presente nel *Quaderno 11*, rende più preciso l’argomento presentato per la prima volta nel § 6 di *Quaderno 7*.

una catarsi di civiltà moderna” (Q11§67, p. 1506). La teoria e la pratica si trovano nell’“organismo collettivo” come atto di conoscenza e come movimento politico (cf. Dainotto, 2009, pp. 317-8). Ecco le conseguenze politiche della “filologia vivente”. Questo è quel processo intellettuale e collettivo in cui il “sentimento-passione” si traduce in “comprensione” della realtà politica e sociale e in questo modo fonda una pratica politica di emancipazione che consente di superare quella segregazione tra governanti e governati, dirigenti e diretti, che Gramsci ha considerato il “fatto primordiale, irriducibile (in certe condizioni generali)” sul quale si fonda tutta “la scienza e l’arte politica” (Q13§4, p. 1752).

### *Conclusione*

Come metodo di ricerca la filologia ha accompagnato Gramsci dai suoi studi universitari a Torino. Ma, come visto, è stata utilizzata in diversi modi e intensità lungo tutta la sua riflessione. Si può dire che, in un certo senso, questa persistenza ha tenuto Gramsci sempre in connessione con il suo passato. La filologia sarebbe quindi anche un elemento “biografico” nella vita del sardo. In una lettera a Giulia, del 19 dicembre 1932, in cui chiedeva quelle notizie che troppo raramente gli venivano fornite dalla moglie, interrogandosi sulle condizioni della sua compagna, Gramsci scrisse: “Una volta ti consigliai di riprendere la musica, come io ricomincerei i miei studi di filologia”. Il prigioniero ricordava che lo studio della musica era stato il punto di partenza dell’esperienza di Giulia. E affermava che in un certo senso una operazione analoga sarebbe stata valida anche per un suo ritorno alla filologia:

pensavo che ritornando ad esso [allo studio della musica] avresti rivissuto il passato, con una maggiore coscienza critica, e avresti ripreso le tappe della tua esistenza, non per ripeterle meccanicamente, ma per ripercorrerle intensamente e collaudare l’anello spezzato della catena (dato che ci sia un anello spezzato) (L, p. 656).

La filologia ha permesso a Gramsci non solo di ricostruire il passato con “una maggiore coscienza critica”, ma di riviverlo in modo permanente, ricostruendolo con nuovi riferimenti. In questo senso, può essere considerato uno dei tanti fili rossi che hanno

allineato la continuità che esiste tra la sua formazione e la sua vita politica. Per una comprensione più precisa della sua “vita” e del suo “pensiero”, una rivalutazione della filologia diventa essenziale.

*Riferimenti bibliografici*

*Annuario della Regia Università di Torino: 1911-1912*, Torino, Stamperia Reale di Torino, 1912.

Areco, S. (2019) *A filologia vivente de A. Gramsci* in “Mediações”, 24 (1), pp. 209–27.

Ascoli, G. I. (1873), *Proemio* “Archivio Glottologico Italiano”, I, pp. V-XLI.

Bédier, J. (1928), *La tradition manuscrite du “Lai de l’ombre”*: réflexions sur l’art d’éditer les anciens textes “Romania”, 54 (215-216), pp. 321-56.

Bernheim, E. (1907), *La storiografia e la filosofia della storia: manuale del metodo storico e della filosofia della storia*, Milano, Remo Sandron.

Bertoni, G. e M. Bartoli, M. (1925), *Breviario di neolingüistica*, Modena, Società tipografica modenese.

Bianchi, A. (2019) *Gramsci, Croce e a historia política dos intelectuais*, “Revista Brasileira de Ciências Sociais”, 34 (99), p. e349915 [pp. 1-17].

Caprioglio, S. (1991), *Gramsci e l’URSS: tre note nei quaderni del carcere*, in “Belfagor”, 46 (1), pp. 65-75.

Carlucci, A. (2009) *Latino e greco* in Liguori, G; Voza, P (org.). *Dizionario gramsciano: 1926-1937*, Roma: Carocci, pp. 452-3.

\_\_\_\_\_ (2013) *Gramsci and Languages: Unification, Diversity, Hegemony*, Leiden: Brill.

Ciliberto, M. (2013), *Contini, Croce, gli «scartafacci»* in “Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia”, 5 (2), pp. 571-97.

Contini, G. (1937), *Come lavorava l’Ariosto* in “Il Meridiano di Roma”, II (29), p. 4.

\_\_\_\_\_ (1948), *La critica degli scartafacci* in *Rassegna d’Italia*, 3, pp. 1048-56.

\_\_\_\_\_ (2014), *Filologia*, Milano: Il Mulino, 2014.

Cospito, G. (2011a), *Verso l’edizione critica e integrale dei “Quaderni del carcere”* in “Studi Storici”, 52 (4), pp. 881-904.

\_\_\_\_\_ (2011b), *Il ritmo del pensiero: per una lettura diacronica dei "Quaderni del carcere" di Gramsci*, Napoli: Bibliopolis.

\_\_\_\_\_ (2015), *Le "cautele" nella scrittura carceraria di Gramsci* in "International Gramsci Journal", 1 (4), p. 28-42.

Croce, B. (1894) *La critica letteraria: questioni teoriche*, Torino: Loescher.

\_\_\_\_\_ (1903), *Recensione a Fraccaroli G. "L'irrazionale nella letteratura"* in "La Critica" (1), pp. 282-6.

\_\_\_\_\_ (1929). *Storia della Età Barocca in Italia: pensiero - poesia e letteratura - vita morale*. Bari: Laterza.

\_\_\_\_\_ (1947), *Illusioni sulla genesi delle opere d'arte, documentata dagli scartafacci degli scrittori* in "Quaderni della "Critica"" (9), pp. 93-4.

\_\_\_\_\_ (1999) *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, a cura di G. Galasso, Milano: Adelphi.

\_\_\_\_\_ (2001), *Teoria e storia della storiografia*, a cura di G. Galasso, Milano: Adelphi.

Da Gama Cerqueira, H. E. (2009) *David Riazanov e a edição das obras de Marx e Engels* in "EconomiA", (11), pp. 199-215.

Dainotto, R. M. (2009), *Gramsci and Labriola: Philology, philosophy of praxis* in Francese, J. (a cura di) *Perspectives on Gramsci: politics, culture and social theory*, London e New York: Routledge, pp. 64-82.

De Sanctis, G. (1904) *L'Irrazionale nell'Iliade* in "Rivista di Filologia e di Istruzione Classica", XXXII (4), pp. 41-57.

D'Orsi, A. (2002a) *Lo studente che non diviene "dottore". Antonio Gramsci nella Facoltà di Lettere* in *Allievi e maestri: l'Università di Torino nell'Otto-Novecento*, Torino: Celid, pp. 149-82.

\_\_\_\_\_ (2002b), *Alma Mater Taurinensis. L'Ateneo di Torino dall'Unità ai nostri giorni* in *Allievi e maestri*, cit., Torino: Celid, pp. 13-77.

\_\_\_\_\_ (2017), *Gramsci: una nuova biografia*, Milano: Feltrinelli.

Farinelli, A (1927), *Il romanticismo nel mondo latino*, Torino: Fratelli Bocca.

Filippini, M. (2009), *Una filologia della società. Antonio Gramsci e la scoperta delle scienze sociali* in "Scienza & Politica. Per una storia delle dottrine", 21 (41), 89-103.

Fonzo, E. (2019) *Il mondo antico negli scritti di Antonio Gramsci*, Mercato San Severino: Paguro.

Fraccaroli, G. (1903), *L'irrazionale nella letteratura*, Torino: Fratelli Bocca.

Francioni, G. (1984), *L'Officina Gramsciana: ipotesi sulla struttura dei "Quaderni del carcere"*, Napoli: Bibliopolis.

Francioni, G. e G. Cospito, (2009), *Nota introduttiva al Quaderno 16 (1932-1934)* in Gramsci, A. *Quaderni del carcere: edizione anastatica dei manoscritti* Roma e Cagliari: Istituto della Enciclopedia Italiana e L'Unione Sarda vol. 15, pp. 191-201.

Frosini, F. (2004) *Riforma e Rinascimento* in Frosini, F. e G. Liguori (a cura di), *Le parole di Gramsci: per un lessico dei Quaderni del carcere*, Roma: Carocci pp. 170-88.

Gramsci, A. (1977 [1975<sup>1</sup>]), *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, Torino: Einaudi, 1977.

\_\_\_\_\_ (1980), *Cronache Torinesi, 1913-1917*, a cura di S. Caprioglio, Torino: Einaudi, 1980.

\_\_\_\_\_ (1982), *La città futura, 1917-1918*, a cura di S. Caprioglio, Torino: Einaudi.

\_\_\_\_\_ (1987), *L'Ordine nuovo, 1919-1920*, a cura di V. Gerratana ed A. A. Santucci. Torino: Einaudi.

\_\_\_\_\_ (1996), *Lettere dal carcere* [nel testo "L"], a cura di A. A. Santucci, Palermo: Sellerio.

\_\_\_\_\_ (2009), *Epistolario: gennaio 1906-dicembre 1922* [nel testo "E"], Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 1.

\_\_\_\_\_ (2015), *Scritti (1910-1926): 1917* a cura di L. Rapone [nel testo "S"], Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 2.

\_\_\_\_\_ (2016) *Appunti di glottologia, 1912-1913* (trascrizione da A. Gramsci del corso di glottologia tenuto da M. G. Bartoli), a cura di Giancarlo Schirrà, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.

Hummel, P. (2000) *Histoire de l'histoire de la philologie: étude d'un genre épistémologique et bibliographique*, Genève: Droz.

Ives, P. & Lacorte, R. (eds) (2010) *Gramsci, Language, and Translation*, Lanham, Md.: Lexington.

Labriola, A. (1976a), *Discorrendo di socialismo e di filosofia* in *Scritti filosofici e politici*, Vol. 2, a cura di F. Sbarberi, Torino: Einaudi, pp. 658-793.

\_\_\_\_\_ (1976b), *Del materialismo storico. Delucidazione preliminare* in *Scritti filosofici e politici*, Vol. 2, a cura di F. Sbarberi, Torino: Einaudi, pp. 531-657.

Lana, I. (a cura di) (2000) *Storia della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Torino*, Firenze: Olschki.

Leonetti, A. (1978), *Un ricordo di Gramsci studente in Lettere* in “Belfagor”, 33 (1), pp. 85–86.

Lignana, G. (1868) *La filologia al secolo XIX: Discorso*, Napoli: Detken e Rocholl.

Lucchini, G. (2008), *Le origini della scuola storica: storia letteraria e filologia in Italia, 1866-1883*, Pisa: ETS.

Lussana, F. (2006), *Gramsci e la Sardegna. Socialismo e socialsardismo dagli anni giovanili alla grande guerra* in “Studi storici”, 47 (3), pp. 609-35.

Maas, P. (1927), *Textkritik*, Leipzig: Teubner, 1927.

Michels, R. (1979 [1926]<sup>1</sup>), *Storia critica del movimento socialista italiano fino al 1911*, Roma: Il Poligono.

Monti, A. (1917a), *Risposta all'Avanti!* in “Il Fascio studentesco per la guerra e l'idea nazionale”, I (2), pp. 4-5.

Monti, A. (1917b), *Recensione critica: Gli esercizi latini di F. Schultz* in “Il Fascio studentesco per la guerra e l'idea nazionale”, I (1), pp. 4-5.

Pasquali, G. (1929) *Paul Maas: Textkritik*, Leipzig und Berlin: Teubner 1927. 18 S. (*Einleitung in die Altertumswissenschaft*, Herausg. von Gercke und Norden. 1, 2.) in “Gnomon”, 5 (8), pp. 417-35.

\_\_\_\_\_ (1962 [1934]<sup>1</sup>), *Storia della tradizione e critica del testo*, 2a ed. con nuova prefazione e aggiunta di tre appendici, Firenze: Le Monnier.

Pezzi, D. e Müller, G. (1873), *Proemio alla “Rivista di Filologia e di Istruzione Classica”*, I (1), pp. 1-5.

Pfeiffer, R. (1976), *History of Classical Scholarship from 1300 to 1850*, Oxford: Clarendon Press.

Quaranta, G. (1952), *A colloquio con Augusto Rostagni e Annibale Pastore. Due professori ci parlano di Gramsci studente a Torino*, in “L'Unità”, 27 aprile 1952, p. 3.

Quentin, H. (1926), *Essais de critique textuelle (ecdotique)*, Paris: Picard.

Ramorino, F. (1895) *A proposito del “Manuale Storico Bibliografico di Filologia classica” di L. Valmaggi*, in “Rivista di Filologia e di Istruzione Classica”, v. 23, p. 365.

Renart, J. (1890), *Le lai de l'ombre: publié par Joseph Bédier*, Fribourg: L'Oeuvre de Saint-Paul.

Riemann, H. (1903), *Storia universale della musica*, Torino: Marcello Capra.

Romagnoli, E. (1917) *Minerva e lo scimmione*, Bologna: Zanichelli.

Rosiello, L. (1970) *Problemi linguistici negli scritti di Gramsci* in Rossi, P. (a cura di) *Gramsci e la cultura contemporanea: Atti del convegno*

*internazionale di studi gramsciani tenuto a Cagliari il 23-27 aprile 1967*, Roma: Editori Riuniti & Istituto Gramsci, v. 2, p. 310-11.

\_\_\_\_\_ (1986), *Linguistica e marxismo nel pensiero di Antonio Gramsci*, in Ramat, P., H-J Niederehe & E.F.K. Koerner (a cura di) *The History of Linguistics in Italy*, Amsterdam e Philadelphia: John Benjamins, pp. 237-58.

Schirru, G. (2011), *Antonio Gramsci studente di linguistica* in “Studi storici”, 52 (4), pp. 925-73.

\_\_\_\_\_ (2016), *Introduzione* in Gramsci, A. *Appunti di glottologia, 1912-1913*, a cura di G. Schirru, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. XI–XLIV.

\_\_\_\_\_ (2017), *Antonio Gramsci collaboratore del “Romanisches etymologisches Wörterbuch”* (con una cartolina inedita di Matteo Bartoli) in “Atti del Sodalizio Glottologico Milanese”, X, pp. 79–90.

Sorel, G. (1910), *Réflexions sur la violence*, 2a ed., Paris: Rivière.

Strappini, L. (1995) *Farinelli, Arturo* in *Dizionario Biografico degli italiani*, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. XLV.

Timpanaro, S. (1972a), *Il primo cinquantennio della “Rivista di filologia e d’istruzione classica”* in *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica*, 100, p. 387-441.

\_\_\_\_\_ (1972b), *Graziadio Ascoli* in “Belfagor”, 27 (2), pp. 149-76.

Togliatti, P. (2001), *Scritti su Gramsci*, a cura di G. Liguori, Roma: Editori Riuniti.

Vacca, G. (2012) *Vita e pensieri di Antonio Gramsci 1926-1937*, Torino: Einaudi.

Valmaggi, L. (1894), *Manuale storico-bibliografico di filologia classica*, Torino e Palermo: C. Clausen.

\_\_\_\_\_ (1903), *Fraccaroli, L’irrazionale nella letteratura* in “Bollettino di Filologia Classica”, X (6), p. 121.

Wilamowitz-Moellendorff, U. von (1982), *History of Classical Scholarship* [*Geschichte der Philologie*, Leipzig: Teubner, 1921], Baltimore, Md.: Johns Hopkins University Press.

Wolf, F. A. (2002 [1807<sup>1</sup>]) *Esposizione della scienza dell’antichità secondo concetto, estensione, scopo e valore*, a cura di S. Cerasuolo. Napoli: Bibliopolis.

Zhao, Yulan (2013a) *The Historical Birth of the First Historical-Critical Edition of Marx-Engels-Gesamtausgabe. Part 1*, in “Critique”, 41 (3), pp. 317-37.

\_\_\_\_\_ (2013b), *The Historical Birth of the First Historical-Critical Edition of Marx-Engels-Gesamtausgabe. Part 2*, in “Critique”, 41 (4), pp. 475-94.

\_\_\_\_\_ (2014), *The Historical Birth of the First Historical-Critical Edition of Marx-Engels-Gesamtausgabe. Part 3* in “Critique”, 42 (1), pp. 11-24.